

Lettere dai rottami

Matteo Marchesini
Berger&Talleri

Ideazione

Chialab e Gruppo Fiori

Progetto grafico e impaginazione

Beppe Chia e Alex Weste

Chialab

Grazie a

**Gli uomini che lavorano nello stabilimento
del Gruppo Fiori a Crespellano**

© 2009 Gruppo Fiori

Prima edizione ottobre 2009

© gli autori per i testi

© gli artisti per le opere

Stampato su CyclusPrint/Dalum, carta riciclata al 100% secondo le norme RAL UZ 14 Blue Angel. Tutti i residui prodotti sono ecocompatibili in quanto vengono riutilizzati come fibre della carta, fertilizzanti e materie grezze per l'edilizia. Lo sbiancamento avviene senza l'uso di sbiancatori ottici e cloro. L'energia utilizzata nel processo è un biocarburante.

Certificati
RAL UZ-14 Blue Angel

Licence 544.021 Nordic Swan

Licence DK/11/1 Flower

NAPM National Association
of Paper Merchants

ISO 9001 Quality management

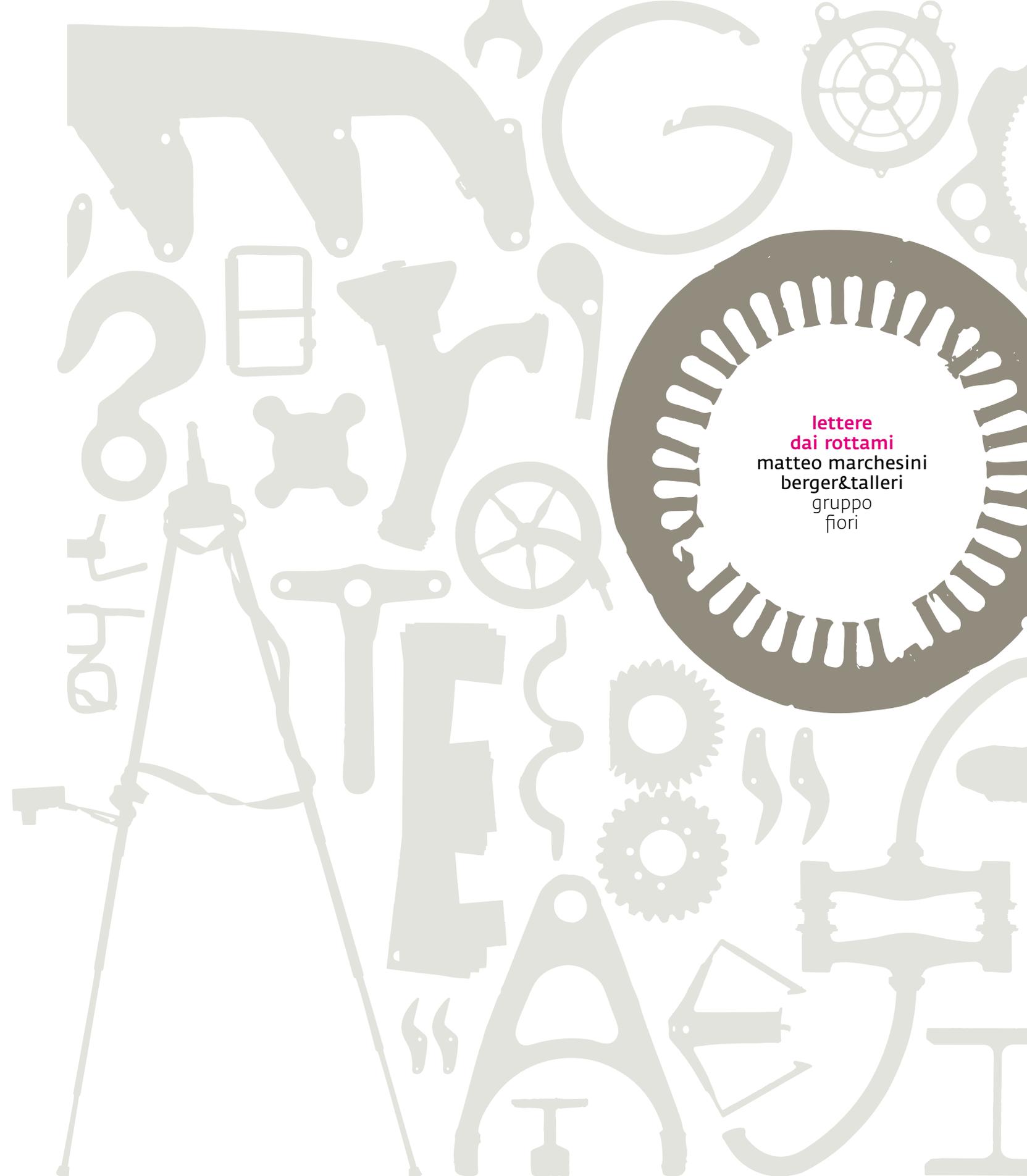
EMAS, ISO 14001 EU environmental
management/certification scheme

DIN 6738 Archive properties,
LDK class 24-85 (> 200 years)

EN 71-3 Safety of toys,
migration of certain elements



GRUPPO
fiori



**lettere
dai rottami**
matteo marchesini
berger&talleri
gruppo
fiori

Ogni giorno nel nostro stabilimento montagne di rottami di alluminio, rame, ferro e altri metalli si gonfiano e sgonfiano, aspettando di rinascere con nuove forme. È in questo limbo che a ben guardare, frugando in mezzo a tutto ciò che c'è di usato, rotto e consumato, ci capita di fantasticare di storie passate e future legate agli oggetti dismessi.

Lo scorso anno abbiamo presentato *Siamo tutti minatori*, un lavoro che raccontava queste montagne come una miniera moderna, dove i materiali non si estraggono, ma si riciclano, dove, ripercorrendone la filiera produttiva, si dà valore materiale a ciò che è dismesso. Ne abbiamo evidenziato la positività davanti alle grandi sfide della contemporaneità: il risparmio delle risorse e quello energetico, la riduzione dell'impatto ambientale, lo sviluppo e la decrescita. Ma è stato solo l'inizio di un percorso di consapevolezza.

Ben presto ci siamo resi conto che il valore materiale non è tutto e che quella attività istintiva di cercare storie tra i rottami è un modo più sottile, e forse più profondo, per dare valore a ciò che la nostra società dei consumi rifiuta, respinge, allontana definendolo inutile, diverso, sporco. Abbiamo così coinvolto un poeta e due grafici per fornire ai rottami un alfabeto, la parola, la lingua per raccontare. Siamo rimasti in rispettoso silenzio ad ascoltare e con sorpresa ci siamo trovati di fronte ai 27 glifi dell'alfabeto fatti da oggetti dimenticati, ognuno con la propria storia, con passioni e paure raccontate tra prosa e poesia.

Ciò che abbiamo fatto ci sembra un piccolo esercizio di civiltà, un esercizio che accoglie il diverso, gli offre la possibilità di esprimersi, gli dà valore al di fuori dei consueti canoni di bellezza e utilità.

Chiara, Federica, Tamara
Gruppo Fiori

?? Domanda › 7

aAntenna › 9

bBacio › 10

cCarta › 13

dDomus › 15

eEcosistema › 16

fFato › 19

gGola › 21

hHardware › 22

iInfinito › 25

jJolly › 27

kKarma › 29

lLadro › 31

mMotore › 33

nNegativo › 35

oOperai › 37

pPassato › 39

qQuaresima › 41

rRicordare › 43

sSerpente › 45

tTorsioni › 47

uUtilità › 49

vVittoria › 51

wWelfare › 53

xXenia › 54

yYesmen › 57

zZingaro › 59

Ha scritto › 61

Hanno disegnato › 63

5

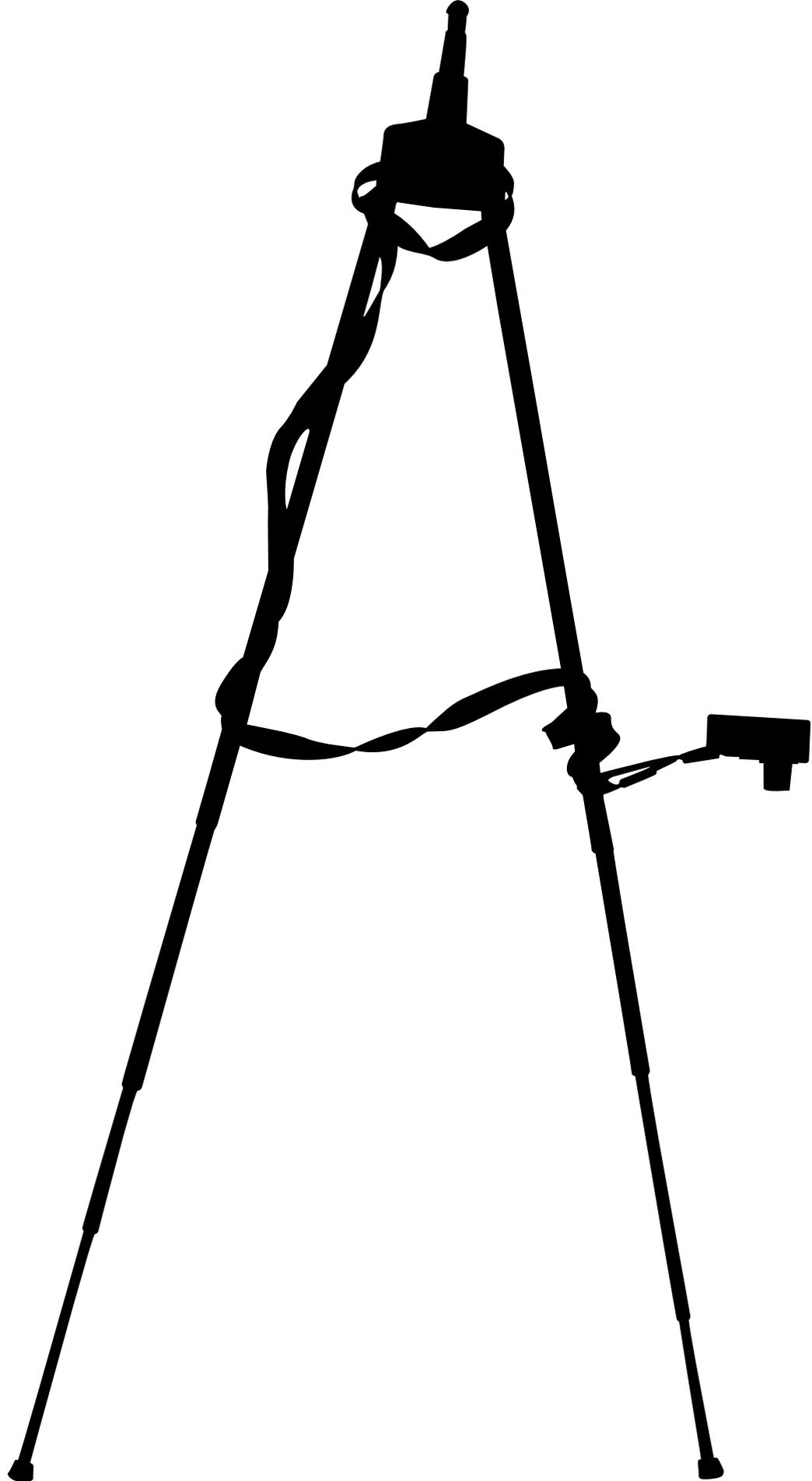
Lettere
dai rottami



??Domanda

Antenne fibbie morse
rondelle ganci forche
attaccapanni e funi
catene ruote e tubi
e motori e serrature e rubinetti
spiralati ferri tranci di specchietti -
o un unico rottame?
E la materia più bassa
somiglia al più alto spirito
(entrambi muti, entrambi duraturi
nel movimento perenne)
o nel metallo immenso,
ancora indenne
e fitto nelle zolle giace Dio
e nei dettagli estratti dalla terra
s'annida il diavolo che dice Io?
E tutti gli strumenti
così forgiati sono solo servi
dell'uomo, del suo desiderio folle
o sono invece i suoi veri padroni?
E a quale oscuro gancio metafisico
è appesa ognuna di queste domande?
Nessuno sa. Ma forse
nell'oscillare lieve di quest'altro
gancio levato a un argano qualunque
cova l'unico oracolo possibile:
come un artiglio s'agita nel vuoto
e ora sembra una lettera da leggere
ora invece l'ignoto, l'illeggibile
spettacolo del mondo...

Gancio
Acciaio



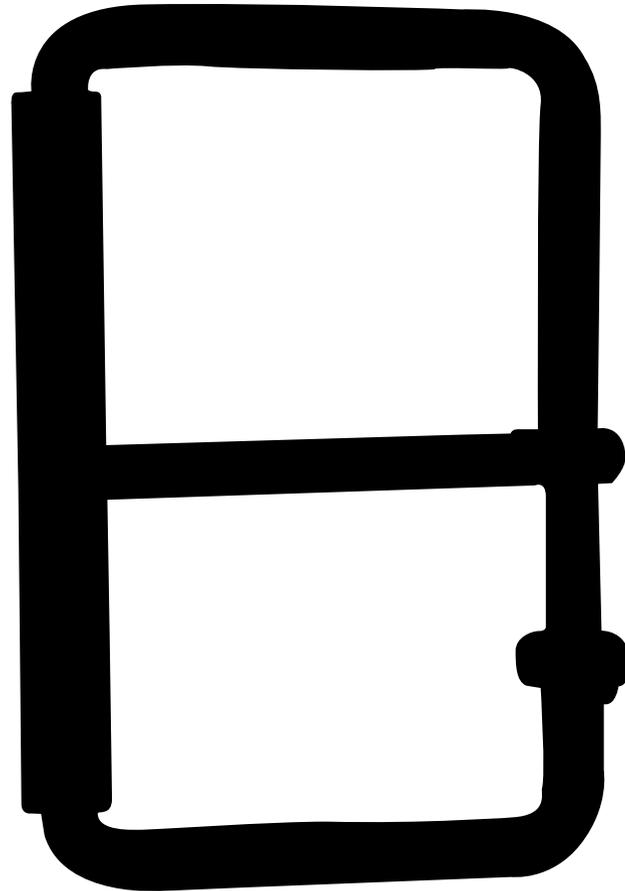
aAntenna

Gli uomini, credo, la chiamano sintesi dialettica. Essere stati dapprima niente più che metallo ottuso e informe; poi, quando si diventa un lungo spillo luminoso, esistere soltanto come parte di un televisore, come intelligenza umana accumulata fuori dall'uomo e che la maggior parte della gente non è più in grado di capire ma solo di manovrare, torcere, spostare secondo le leggi di una magia sofisticata. Quindi, dopo che la tivù è precipitata nella spazzatura, essere divelti e finire nelle mani dei bambini che ti usano come una spada, un compasso, un cavalletto: cioè, per la prima volta, come uno strumento che il cervello e le mani adoperano con uguale sapienza. Così, nel pattume, arrivare a valere come una pura forma gratuita, un gioco sublime e necessario; conquistare la magia prima e nuda delle cose davanti al primo uomo nudo.

Antenna tv estensibile
Ferro, rame

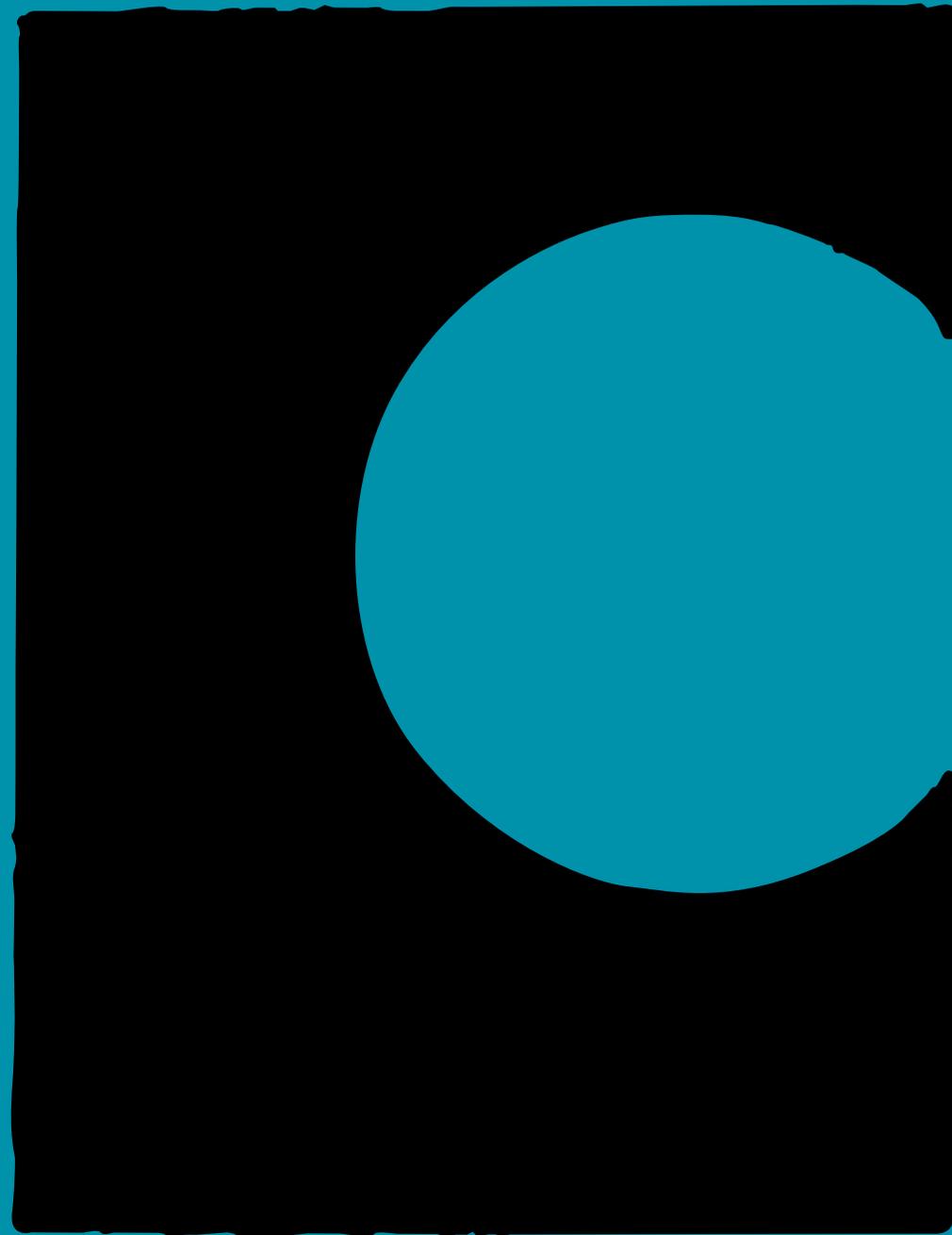
9

Lettere
dai rottami



Fibbia da cintura
Ottone

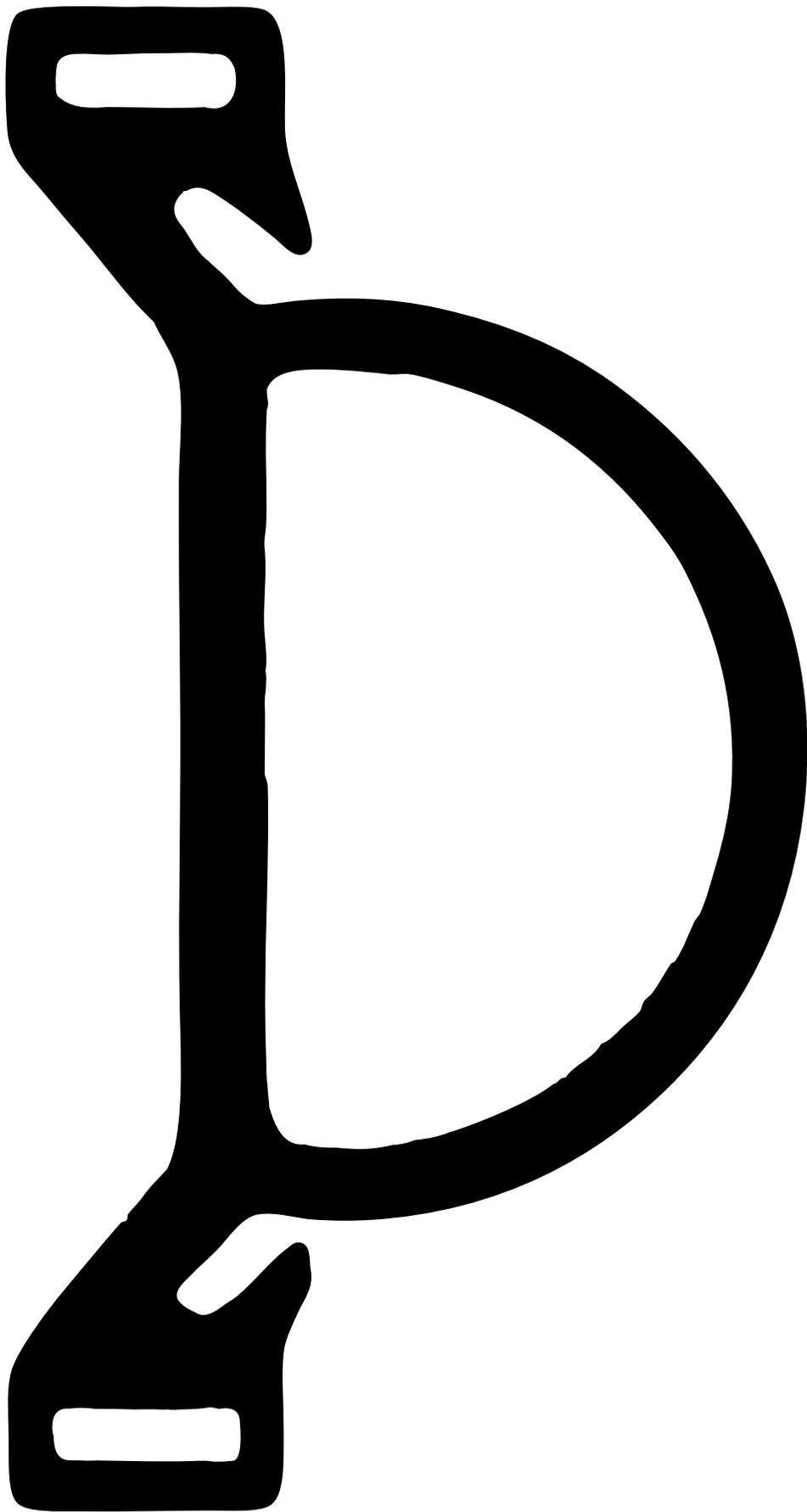
«Mi sento ancora addosso la sua pelle.
Ricordo che crepando la cintura
gli stritolavo il ventre ancora caldo
nei gelidi mattini d'officina.
Quando tornava mi allentava un poco
con le falangi appiccicose d'alcool,
poi mi lanciava contro il dorso magro
della sua donna, mi stringeva ancora
e mi slacciava infine per l'amore.
Era il sangue di lei che mi sporcava:
delle frustate prima e poi del sesso.
Ma raggrinzendo a poco a poco smise.
E allora, poiché troppo gli tremavano
le dita, era lei a vestirlo, e per pudore
lui a volte tentava di fermarla:
così le loro mani, che dal tempo
delle nozze non si erano toccate
con pietà e grazia, proprio su di me
si conciliarono. Da allora
divenni il galeotto, anzi l'altare
di quel loro secondo matrimonio
candido, anziano e finalmente mite.
Ricordo come mentre un soffio lieve
lo addormentava sopra la poltrona,
lei scioglieva quei suoi capelli biondi
e rossi ancora, un po' da Eva fiamminga
in grembo al vecchio, e intanto li mischiava
al mio metallo come ad un cuscino
e su di me posava un lungo bacio.
Rivedo così netto quell'amore
- strappato, conquistato e poi felice
al suo tramonto - che ora qui in attesa
del passaggio mi paion le sue chiome
le matasse di rame mescolate
ai riflessi giallastri dell'ottone
e pronte al riciclaggio...».



ccarta

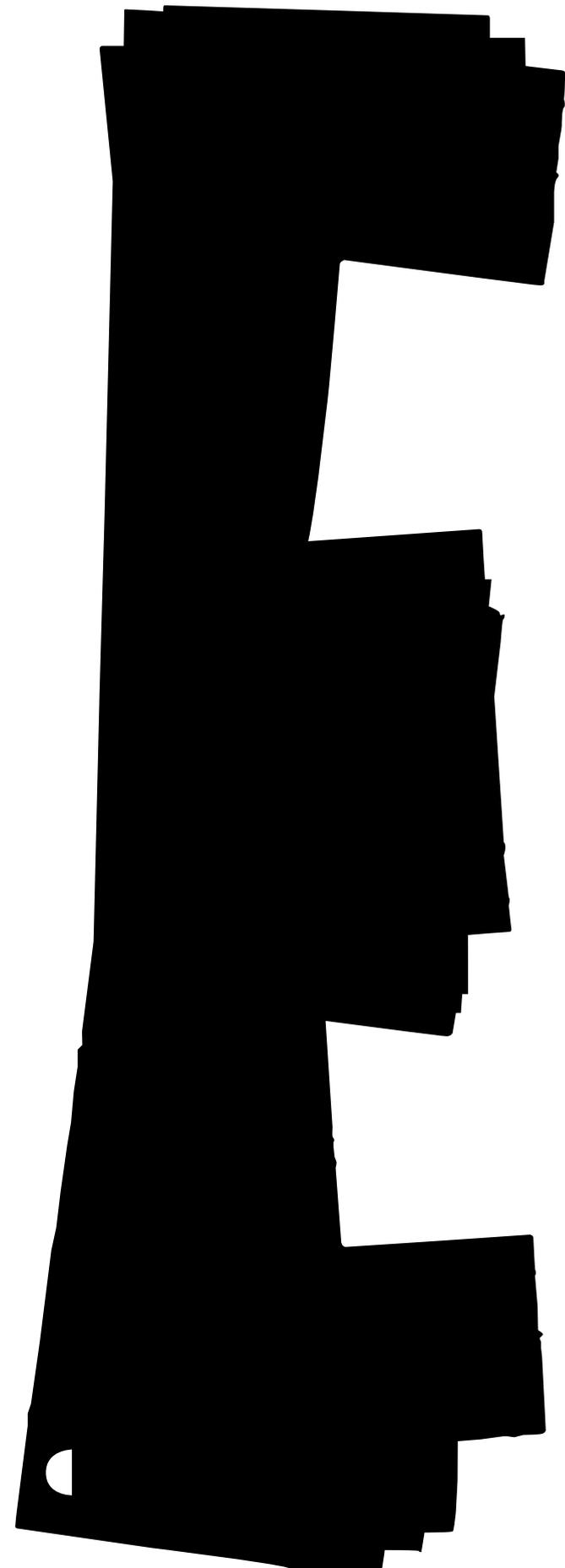
«Come lontani i giorni
in cui ripagavate più dell'oro
la mia luce d'argento più abbondante
sulla terra dell'acqua,
i giorni in cui strapparmi alla bauxite
vi era così penoso
che perfino nel vittorioso vento
dell'ottimismo più spensierato e mite
cominciaste per mano dei bisnonni
unico tra i metalli a riciclarvi
(prima che andassi
a rifinire complicate armi
o a finire nei vostri schiacciasassi
in forma di lattina...).
Ma ora sono ovunque
e non costo più nulla - come il lampo
con cui mi tocca il sole alla mattina.
Io regnerò ignorato perché ubiquo,
perché senza segreto -
leggero e duttile in ogni mio stampo
come una buccia, come il vostro alfabeto».

Scarto di lavorazione
di stampaggio
Alluminio



Quel metallo coperto dal calcare
che ormai non è più niente
e che nessuno sa cosa sia stato,
è rimasto appoggiato in verticale
al muro di una fabbrica:
alla sua base sostano formiche
in processione folta
come se ne facessero un altare.
Che gli abbiano strappato un loro senso,
un'armonia divina, un pio messaggio?
O forse invece - come i molti uomini
che un tempo quasi a pegno di un'origine
non arbitraria del loro linguaggio
per la parola casa s'inventarono
certe iniziali simili alle icone
di un tetto o di una volta -
forse invece queste formiche sanno
che anche sotto due sole dimensioni
quello che conta è un segno
di sosta provvisoria, una dimora?

Ritaglio
Zinco

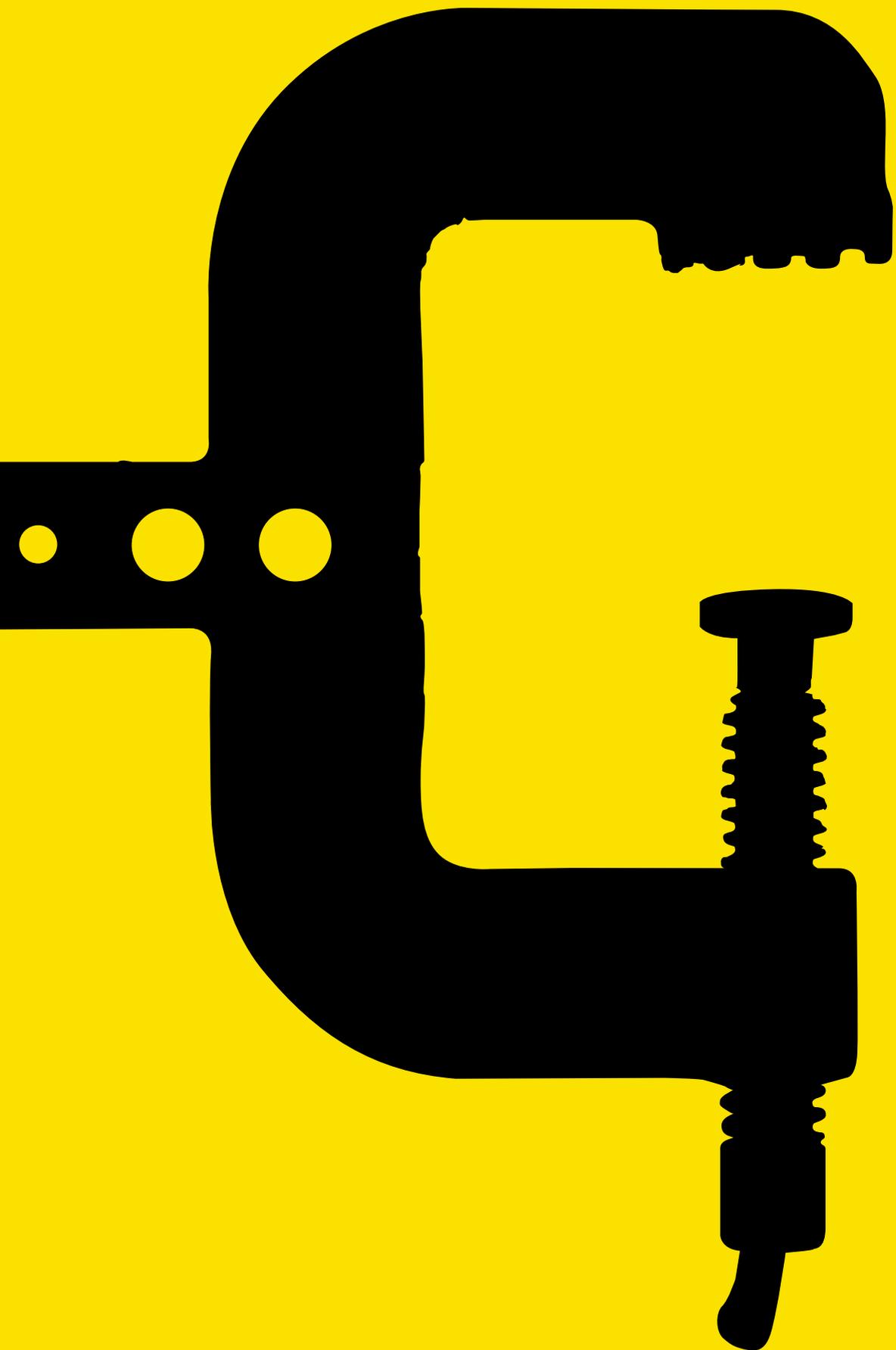


Un operaio molto giovane, di quelli che compiono il lavoro più faticoso dividendo a mano gli oggetti a seconda dei materiali, ha appena trovato su una piccola montagna di metallo bollente una grossa e oblunga lettera E di lamiera, già appartenuta in successione alle insegne “Festa de l’Unità”, “Cooperativa Emmaus”, “Import-Export”. Per varie ragioni, il battito del suo cuore subisce una lieve, quasi impercettibile accelerazione. Intanto, perché quando ci si muove tra migliaia di oggetti che di solito significano soltanto per il loro uso e la loro materia, trovare un segno alfabetico fa sussultare: si ha per un attimo l’assurda impressione di esser di fronte a un pezzo più nobile degli altri. Inoltre, il giovane operaio è superstizioso. Una settimana fa ha troncato il suo rapporto d’amore con una ragazza di nome Elena, dopo avere scoperto che lei lo tradiva, e nonostante la sua accorata richiesta di perdono. Così, adesso, l’iniziale di quel nome su cui rimugina tutto il giorno, scolpita in caratteri di scatola, gli sembra il segno che deve riconciliarsi con la ragazza. Ecco: si rigira la E tra le grosse mani callose, quindi la getta in mezzo agli altri pezzi di lamiera e corre a chiedere un permesso. La sera stessa, mentre la lettera viene triturrata dalle macchine e si prepara ad assumere nuove forme, Elena e il giovane operaio concepiscono un bambino. Si chiamerà Emanuele, e da grande farà l’etologo.

Particolare di
trasformatore elettrico
Ferro

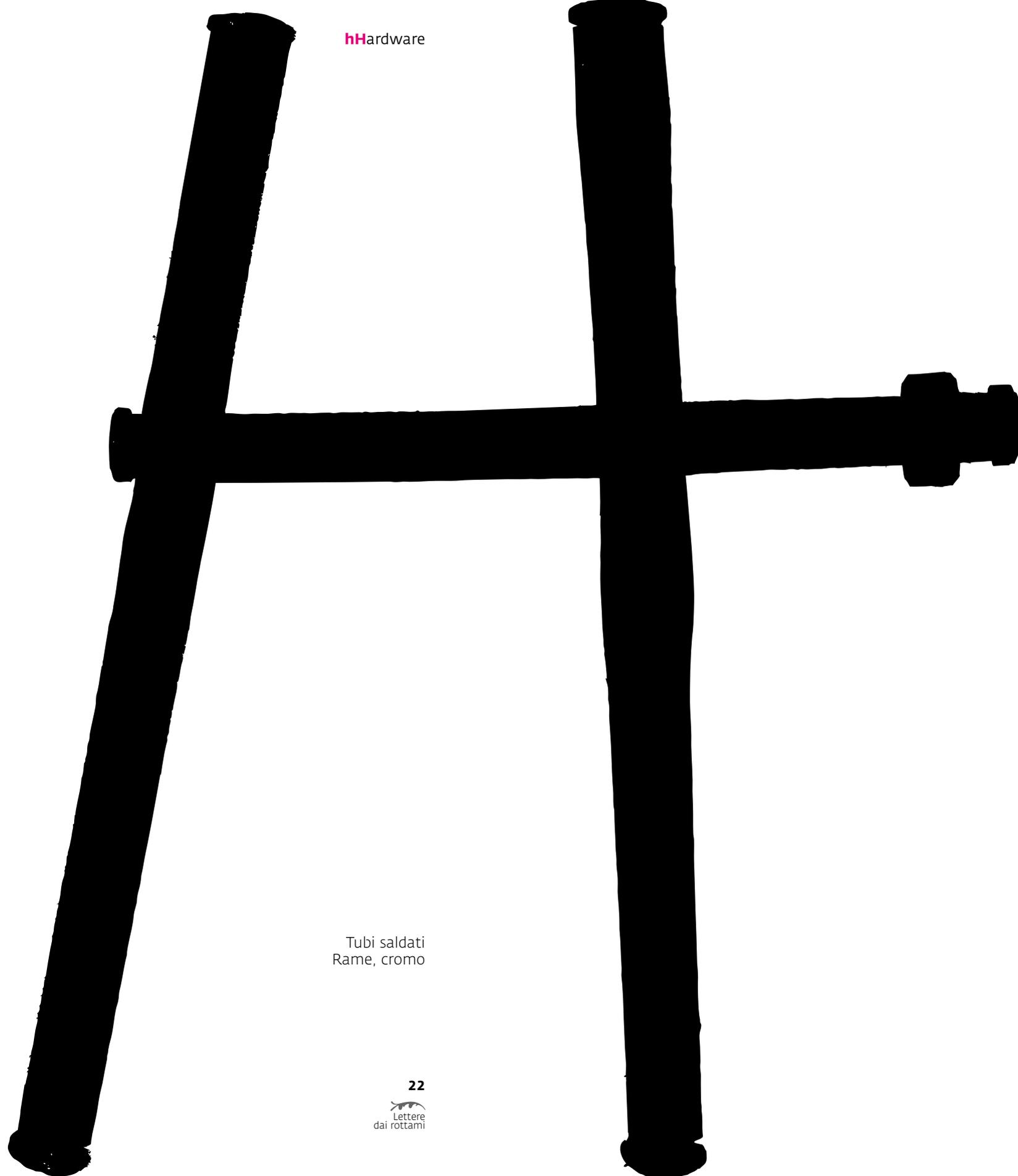
Il poeta latino che disse di voler lasciare un monumento più perenne del bronzo dimenticò che era il bronzo delle spade a portare ovunque la sua parola; parola che professori con facce di bronzo ripeterono nei secoli, che monete di bronzo continuarono ad acquistare sotto ogni governo e che oggi una nuova età di bronzi in serie riconduce nel fiume dell'oblio.

Lama di falciatrice
Acciaio



«Da noi il vecchio proverbio
cane non mangia cane
non ha avuto mai corso:
per sua natura infatti
qualunque morsa morde sempre tutto,
le altre morse perfino con più gusto.
E molte mie compagne ora qui fremono
perché vorrebbero essere le macchine
che stritolano, abbattono, assottigliano -
tenere ferma almeno
qualche abbruttita vittima, una piastra
o forse un compensato,
tornare insomma ad essere i kapò
che sono state.
Ma chiari segni dicono
che qui solamente la materia
si ricicla - non più la forma,
non il mio mestiere.
E se anche un giorno dalle mie molecole
sorgerà un'altra morsa,
vorrei non ricordasse più gli istanti
terribili in cui simile a un artiglio
stretto alla gola offrivo i pezzi immobili
ad aguzzini ignari
(ché gli uomini, ormai sordi agli ultrasuoni,
non odono le urla da sgozzati
dei legni, dei metalli lavorati...).
Ma se potessi invece diventare
quasi innocente - se potessi senza
soffocarle e nemmeno abbandonarle
solo tener le cose, dolcemente...
Perché sappiatelo: il sogno di ogni morsa
(e la rende crudele la coscienza
di quanto sia vano) un po' somiglia a quello
del burattino Pinocchio, che morrebbe
felice per risorgere bambino:
è il sogno di mutarsi in una mano
che stringe pari a pari un'altra mano».

Morsetto
Ottone



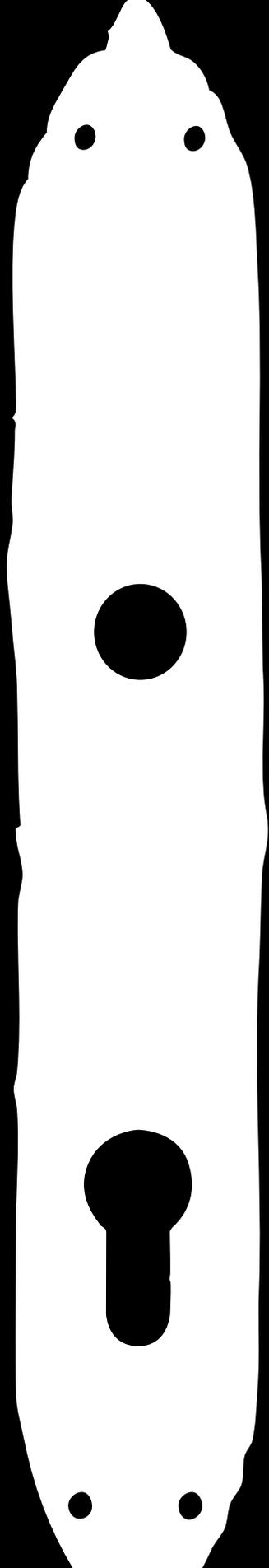
hHardware

«Estratti dalle vene
della terra, e lavorati
dal più ambizioso di tutti i padroni
che in pochi istanti
condensando il processo degli eoni
ci vuole trasformati
nelle fiammanti vene
del suo mondo ribelle
per pompare gas, liquidi, elettroni,
o fermarne le piene,
per aprire le celle o per saldarne
le sbarre ai muri,
noi siamo adesso il suo sangue,
e invece lui
è solo carne
che basta una goccia di veleno
scorsa per accidente in questi tubi
a gettare per sempre giù nel fondo
da cui ora ci svelle,
a trasformarci da vene del mondo
in pelle sotto cui scorrerà informe
quel brodo di gas, liquidi, elettroni
che fu già l'*homo sapiens*».

Tubi saldati
Rame, cromo

22

Lettere
dai rottami



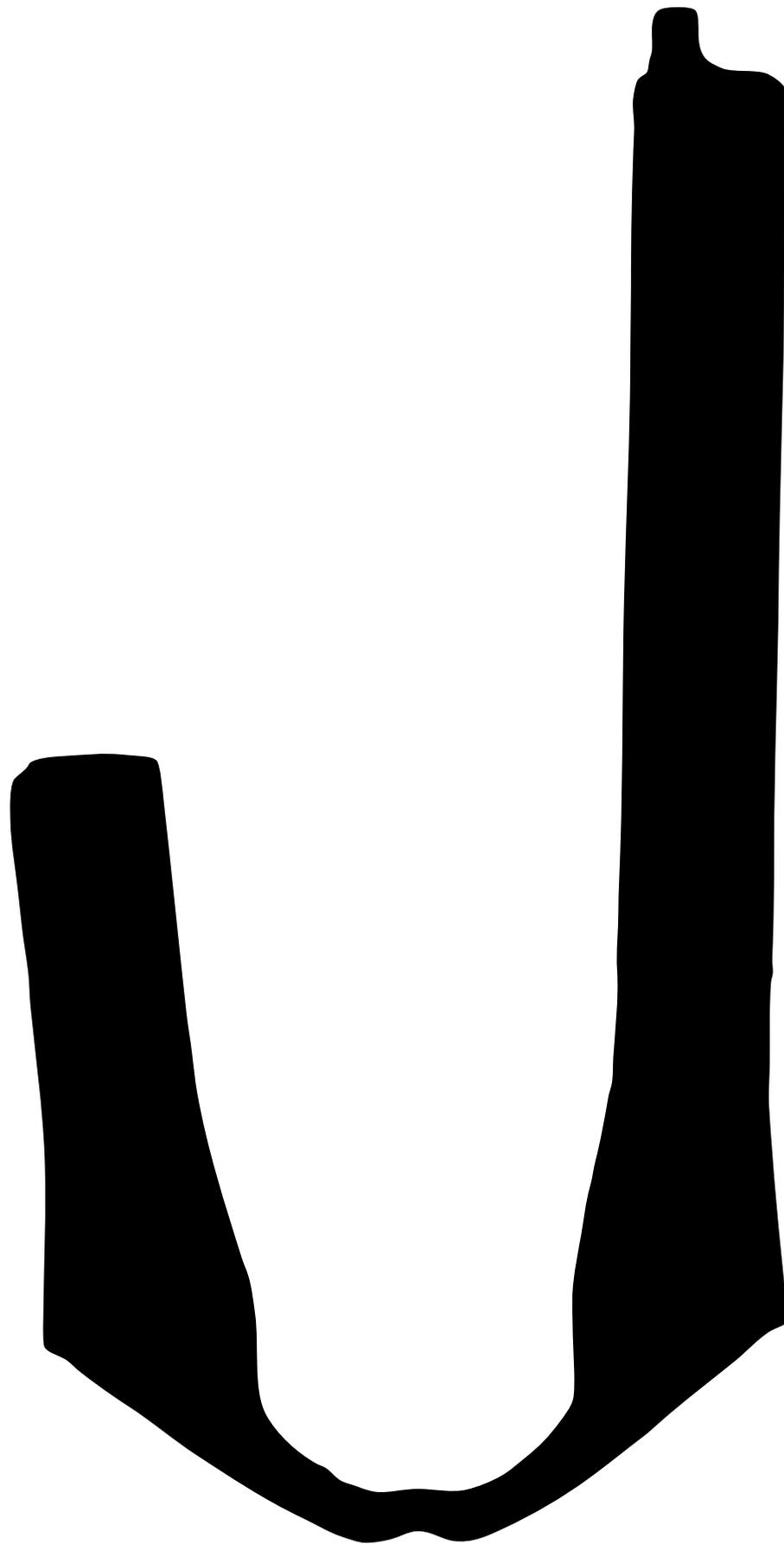
Sotto una calda piramide
di ferro e di lamiera
giace solenne come un faraone
la serratura sottile.
Non ricorda di essere mai stata
prima d'allora in posa orizzontale,
né così a lungo otturata:
e le sembra un idillio, un quasi magico
equilibrio tra forma e sparizione.
Agli uomini che con le loro ruspe
la scoveranno sotto il carico
riserva già una sua fiera lezione:
di lei potranno fendere
e tritare e scorporare e fondere
solo il vestito -
mai l'essenza vera, il buco vuoto
che apre all'infinito.

ilinfinito

Piattina di serratura
Ottone

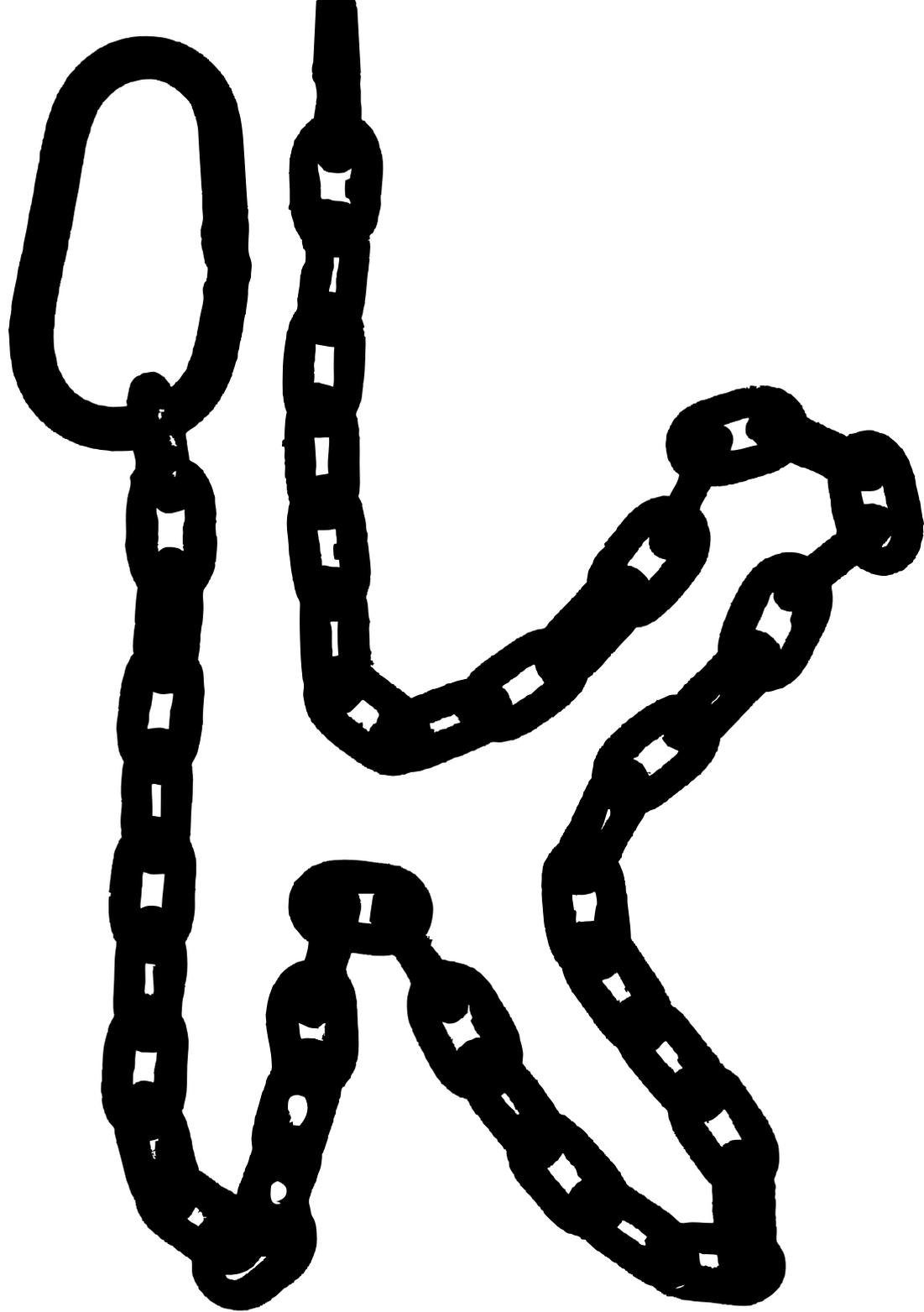
25

Lettere
dai rottami



Forcella rotta
da mountain bike
Alluminio

«Il tempo d'oro (voglio proprio dirla con questa vecchissima battuta assai citata in famiglia) di noi metalli e della nostra industria coincise con i secoli in cui tutto pareva una catena ininterrotta di cause grandi e piccole e di effetti proporzionali e chiari. Ma si scoprì d'un tratto che c'è sempre un gomito o un abisso un grumo troppo denso o un posto vuoto a romper la meccanica dei fatti: e fu appunto in quel tempo che cominciammo a divenire servi d'un mondo lieve, aereo e già virtuale - un mondo tutto nervi e niente scheletro, di probabilità e paradigmi e credenze, o forse tiri a dadi. Ed ecco allora che tornarono in auge anche i misteri legati ai nomi, ecco che dentro gli etimi si videro i destini. Così davvero per il ragazzo che pedalava ignaro tra i saliscendi quel giorno d'aprile io fui la forca, il primo vero bivio della sua vita quando mi spezzai in una valle vuota dove solo fumava un casolare sgarruppato. "Bussare o proseguire nelle tenebre con la bici per ore sulle spalle?", si domandò il ragazzo inginocchiato mordicchiandosi i polsi doloranti. Così fece la scelta. E poco dopo, mentre appena un chilometro più avanti sulla sua strada deragliava il treno (nel cui nome rimane ancora il senso di un'altra forca, del lamento funebre) e un controllore ringraziava il cielo che nessuno passasse in quel momento in auto o in bicicletta sui binari, gli schiudeva la porta una fanciulla con il viso pescoso e gli occhi chiari, stregata al primo sguardo dal pensiero che sarebbe stato lui, quello straniero ferito e imberbe il suo futuro sposo...».



«Qui in mezzo alla farragine
della fabbrica ardente,
tra i monti di alluminio abbacinante
e lo splendore falso dell'ottone,
oltre le chiome altissime di rame
e il ferro già carminio per la ruggine
c'è chi dice che dopo la fusione
si reincarni ogni minimo rottame
secondo oscuri meriti. Eppure io
ricordo di essere rinata sempre
come catena, e di aver soffocate
in un solo interminabile stridio
le più diverse tempere:
caviglie e torsi d'idoli e di schiavi,
polci ritorti, colli di mastini,
ordigni freddi e nere cancellate.
Così mi fanno ridere i cortei,
le okkupazioni, i "liberi tutti":
perché l'unico istante
buono per fare la rivoluzione
è quello in cui rimango senza forma
o abbandonata qui tra gli operai
prima del riciclaggio.
Poi troverò altri polsi, altro servaggio.
Però, malgrado tutto, è così dolce
la voce che sussurra che quaggiù,
proprio quaggiù un giorno si spezzerà
questa eterna catena - e noi catene umane
diventeremo semplici collane...».

Catena
Acciaio

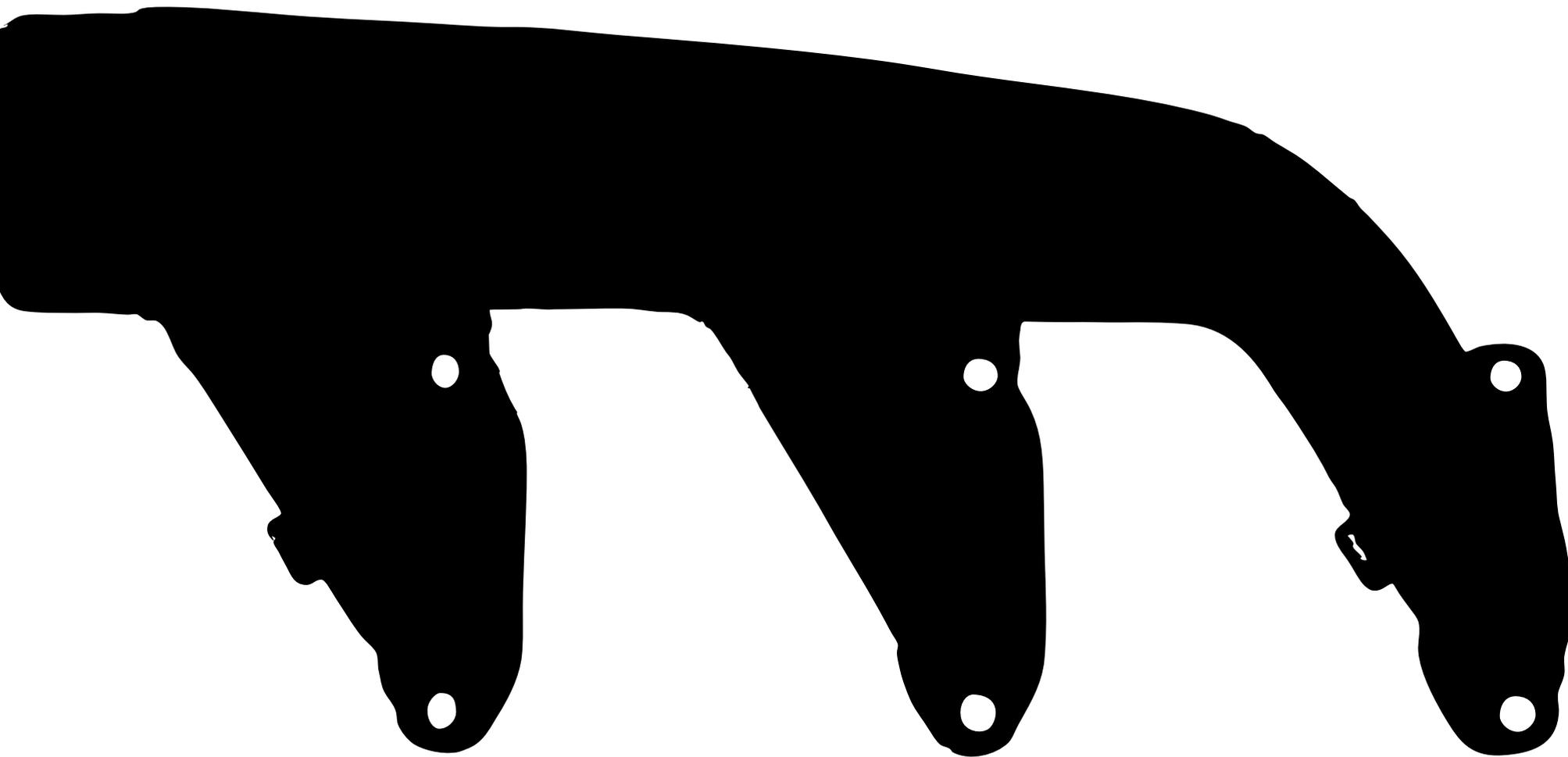
Ora che le mani degli operai hanno afferrato il gomito di grondaia per smistarlo tra i mucchi di rame, sulla sua superficie rugginosa si sono perse per sempre le impronte digitali del ladro che arrampicandovisi una notte d'estate per entrare in una stanza al primo piano di una villetta di campagna e vedendo al suo interno, avvinghiata al marito, la donna che aveva amato in gioventù e dopo il cui rifiuto aveva deciso di darsi al crimine, è scivolato proprio in quel punto e si è spiacciato al suolo. Il pezzo di tubo ritroverà le sue impronte molti anni più tardi, trasformato nel rivestimento di un rosario che la donna, dopo aver fatto riaprire la bara del ladro, gli infilerà tra le mani ormai scheletrite. Intanto, poco lontano, nel cortile della fabbrica che ricicla i metalli, risplende la fede che in seguito alla morte dell'uomo lei ha gettato via con le sue nozze, e che sarà rifusa in un passepartout.

Il Ladro

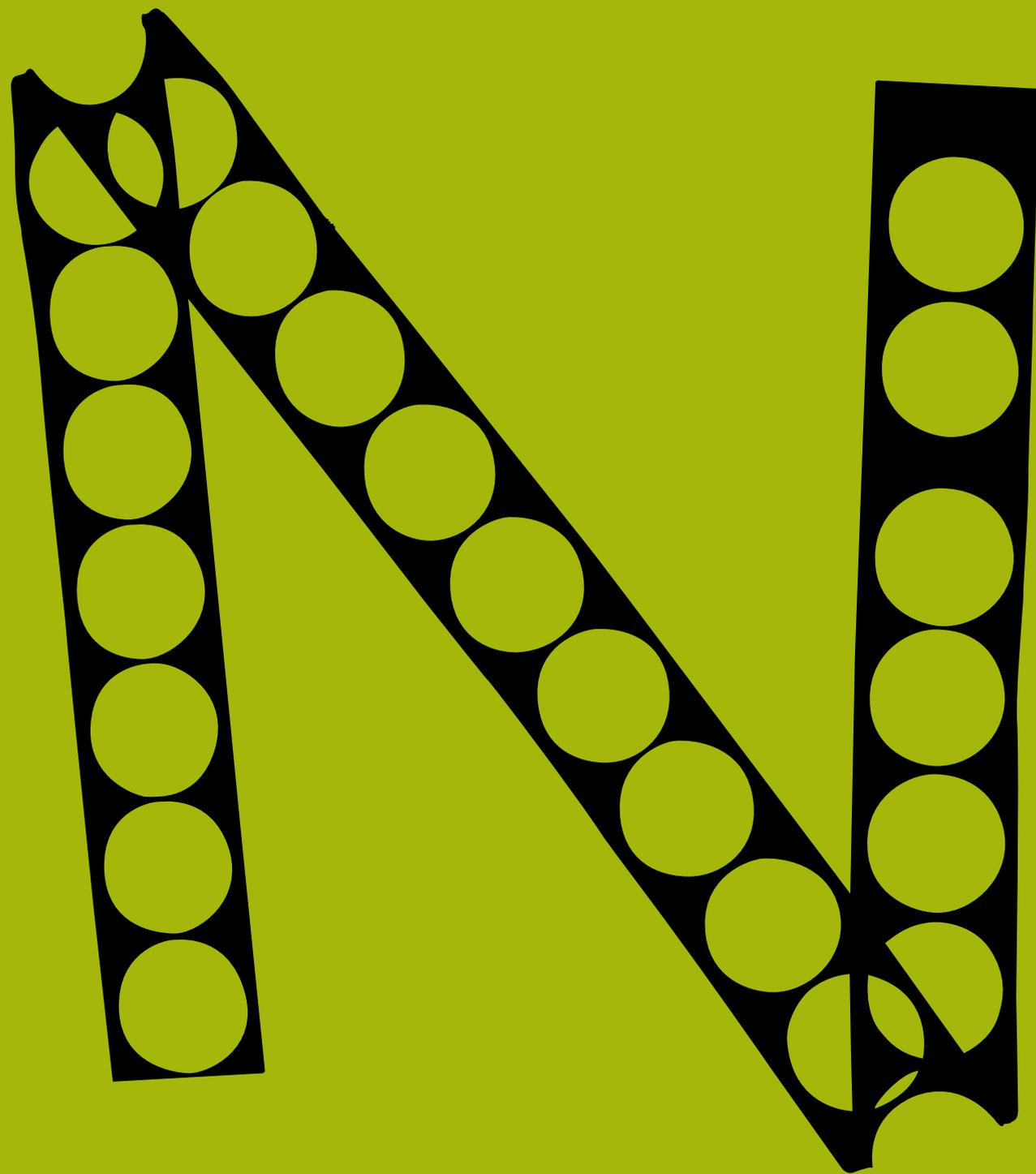
Raccordo di tubi
Rame



Guardate questo pezzo di motore:
la sua carne
fu tolta un giorno al cuore della terra
rifusa in una lega e posta al centro
di un cuore d'automobile.
Oggi di nuovo si decomporrà,
domani sarà ancora
carne d'industria
o carne da cannone.
È la sua vita un cerchio,
come quella d'ogni essere immortale
che eternamente torna.
Solo la vita del giovane eroe
il cui cuore pulsava
poche ore fa nel medesimo abitacolo
corre verso l'ignoto in linea retta.
Per questo solo l'uomo
ha bisogno di sempre immaginare
la forma immensa di un Motore Immobile
a cui salire un giorno -
e con fatica per questo
impara a riciclare,
cioè ad aiutare il cerchio, lui mortale,
di quello che non nasce e che non muore.
Ma la fatica
è il prezzo dell'onore unico e vero
che può sperare una creatura vinta
dal tempo e dalle cose:
anziché distruttore per finta
scegliere d'essere
custode per davvero.

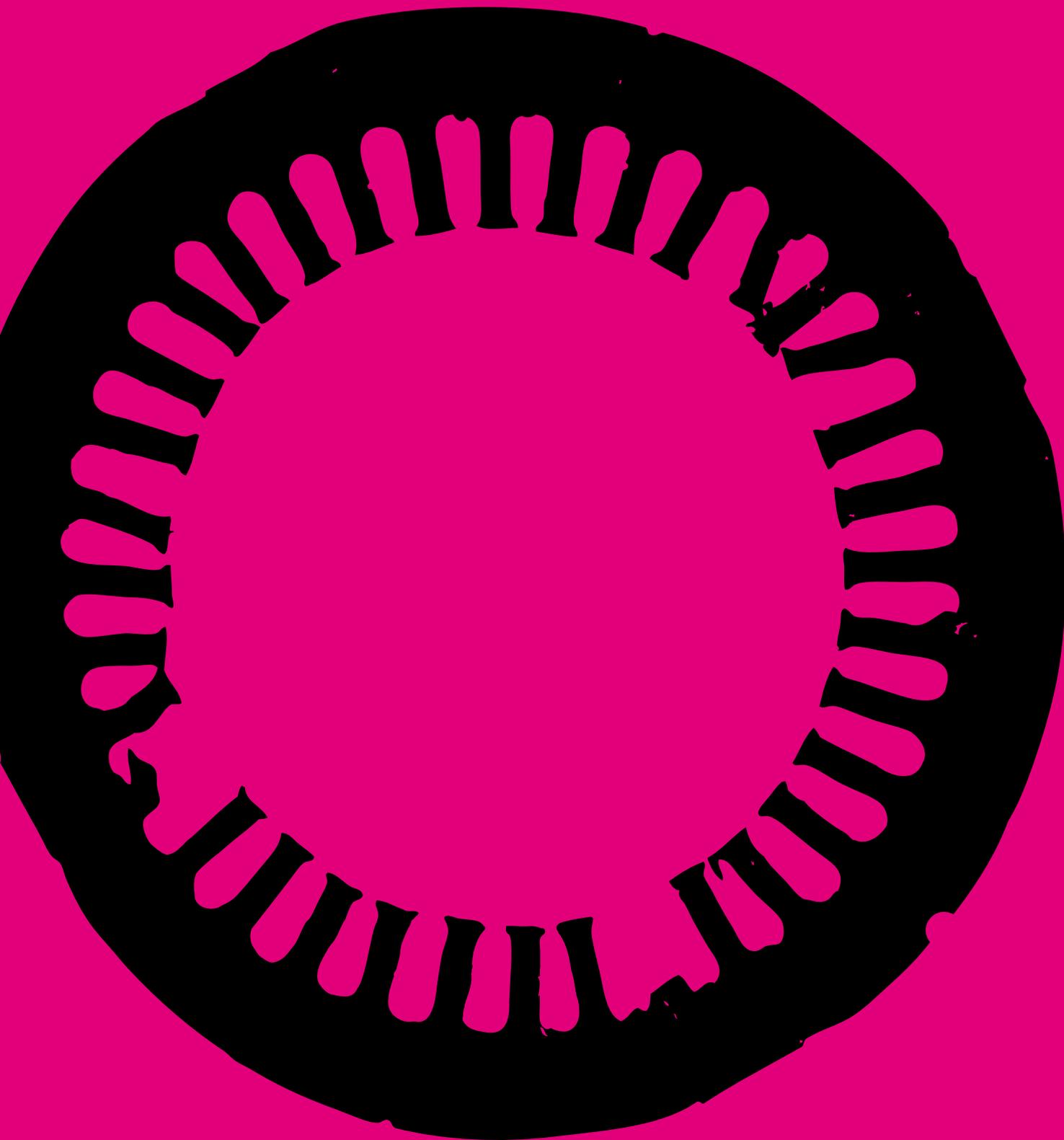


Collettore di scarico
Alluminio



A volte, quassù, sembra davvero
 che il metallo intenda vendicarsi
 della sua inutilità, benché certo soltanto
 provvisoria: come quando
 i pezzetti più docili si piegano
 formando delle lettere,
 quasi possiedano una volontà.
 Prendete per esempio questa striscia
 luminosa e sottile: un puro scarto
 da cui hanno levato tutti i tondi
 stampi che potevano cavargli.
 E lei, mentre aspetta nel sole
 d'esser rimescolata
 come la pasta che servì alla cuoca
 per ritagliare i morbidi ravioli,
 ecco che s'approfitta d'ogni cozzo,
 s'inalbera e attorciglia in una N:
 l'enne di No, l'enne di Negativo,
 del Nulla che non si sente tale
 finché lo può gridare. Anche qui il Nome
 giunge quand'è sparita ormai la Cosa.
 E il suo valore inganna:
 brilla d'oro, ma è fatto con l'ottone.

Scarto di lamiera stampata
 Ottone



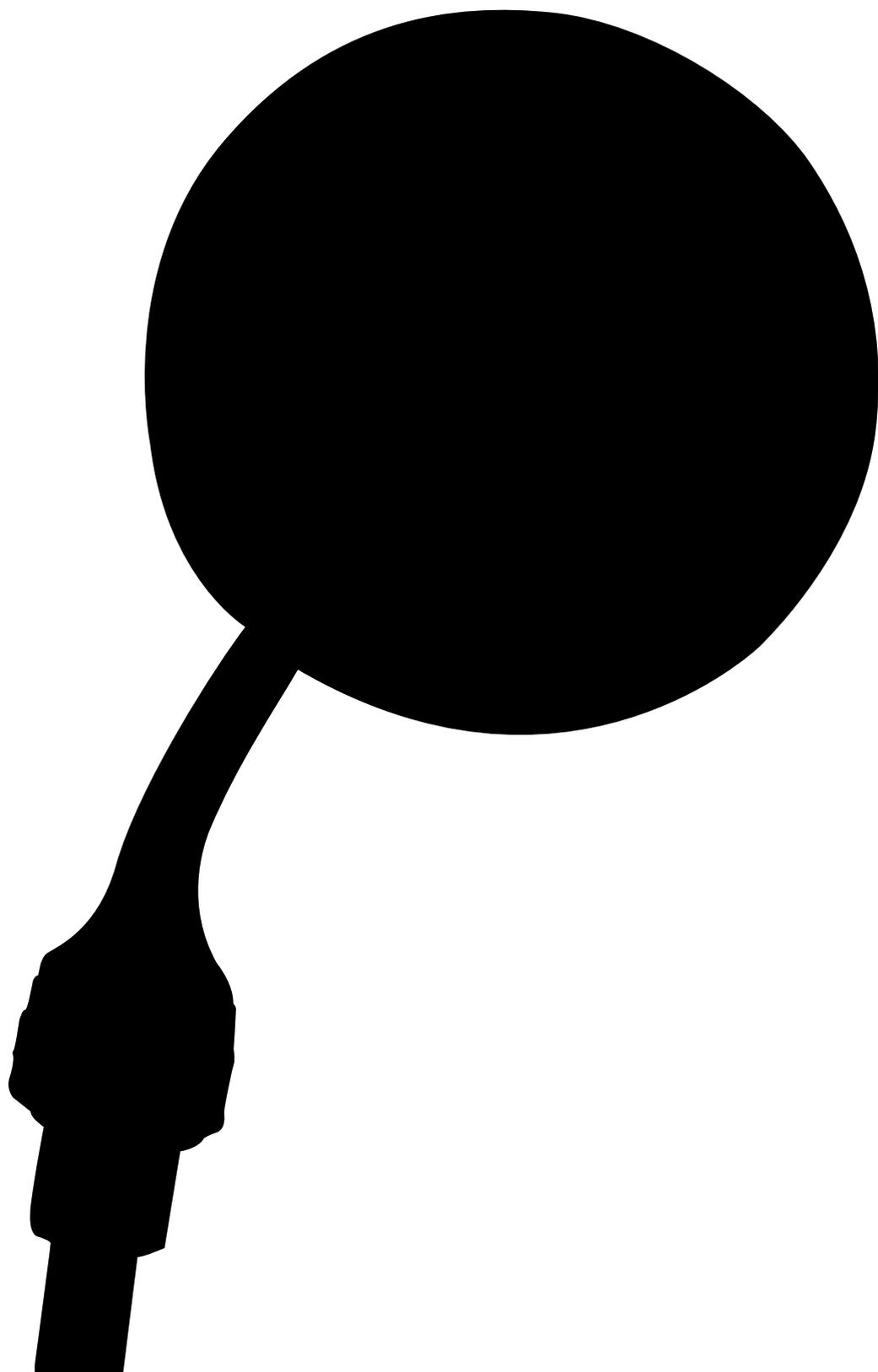
oOperai

«Dice che qui si dà solo l'inizio della fine. Poi spunteranno forni e acciaierie, e purgatori e paradisi e inferni che più non mi riguardano. Io sarò allora oltre la virtù e il vizio, confusa con le altre salmerie: con le ruote dentate mie gemelle, le chiavi inglesi, le rondelle, i perni. Senza contorni, senza differenze avremo un'unica natura e sorte. Ma anche se so bene che la morte c'è quando non ci siamo e viceversa trasudo dal metallo la paura: ché sono avvezza ad essere ingranaggio in mezzo a un tutto - e non l'informe tutto affogato giù in fondo a un ingranaggio dove ogni cosa ricomincia *ab ovo*. Ma ecco che ora dice: "Su, coraggio", afferrandomi nel mucchio un operaio al suo collega nuovo».

Lamella, particolare di motore elettrico
Ferro

37

Lettere dai rottami



Fine anni '70, quartiere residenziale milanese. Una ragazza cammina in fretta in una via affollata. Non è consapevole della sua strana bellezza, e ha paura di essere giudicata senza grazia. All'improvviso, quasi di scatto, si piega su una macchina parcheggiata in bilico sul bordo del marciapiede. Storce lo specchietto, si guarda, si passa il rossetto chiaro che aveva dimenticato di darsi a casa. Poi ricomincia a correre verso l'appuntamento con un ragazzo conosciuto la sera prima in un bar. Un tipo sveglio, levantino, che forse le ha raccontato un mucchio di bugie ma che è comunque molto attraente. Appena ha svoltato, il ragazzo che l'ha invitata a uscire spalanca il portone di una casa sulla via, e rimuginando come al solito sui pochi soldi e sul lavoro che non trova, sale sulla stessa auto su cui si era piegata la ragazza. Non si accorge dello specchietto storto. Così, poco prima di arrivare all'appuntamento, dopo aver avvertito la presenza di una macchina sul fianco sinistro ed essersi accorto di non poter controllare dal retrovisore, si trova coinvolto in uno scontro. Nessuno si fa male; ma l'altro guidatore, un ometto ispido e pingue, lo aggredisce. Intanto, da un negozio vicino, escono due nane con un melone ciascuna sottobraccio. Per un attimo i due litiganti si voltano a guardarle, così incorniciate dalle lamiere fumanti, e il ragazzo sussurra quasi tra sé: "Sembra una foto di Diane Arbus". Ma l'altro ha sentito, e d'improvviso lo guarda in modo diverso. Scruta l'auto del suo avversario, e vede che sul sedile posteriore c'è una Nikon. "Ehi, senti un po'" gli dice allora. "Io faccio il fotografo e ho bisogno di un aiutante. Se accetti, ti abbuono i danni". Subito il viso del ragazzo si illumina; proprio come pochi isolati più in là, dopo una cupa e vana attesa, si sta illuminando quello della ragazza, che è stata avvicinata da un avventore del bar in cui si erano dati appuntamento e che, sempre timorosa di non avere abbastanza spasimanti, ha già accettato di cenare con lui. Così il ragazzo a quel bar non trova più nessuno. Ma è galvanizzato dal futuro lavoro, e non se ne duole troppo. La sera, tornando a casa, quando nello specchietto retrovisore finalmente raddrizzato vede la ragazza baciarsi col nuovo partner, la osserva con l'indulgenza con cui si guarda a un passato lontano. Due mesi dopo, gli innamorati si rivolgeranno allo studio fotografico dell'ometto ispido e pingue, e sarà il ragazzo a scattare le foto delle loro nozze. In alcune, la sposa guarda verso l'obiettivo con un sorriso al tempo stesso malinconico e felice.

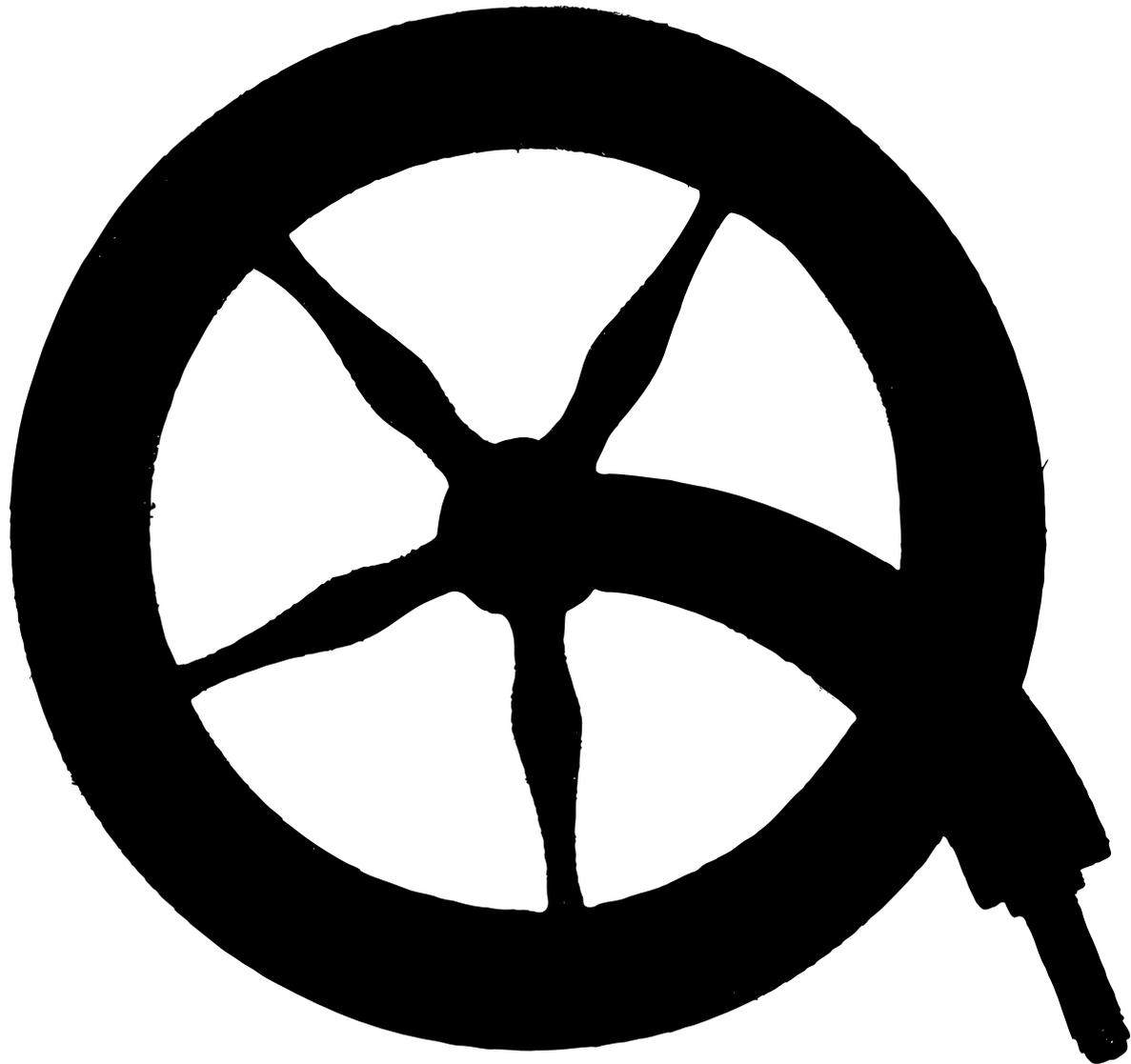
pPassato

Specchietto retrovisore
Acciaio

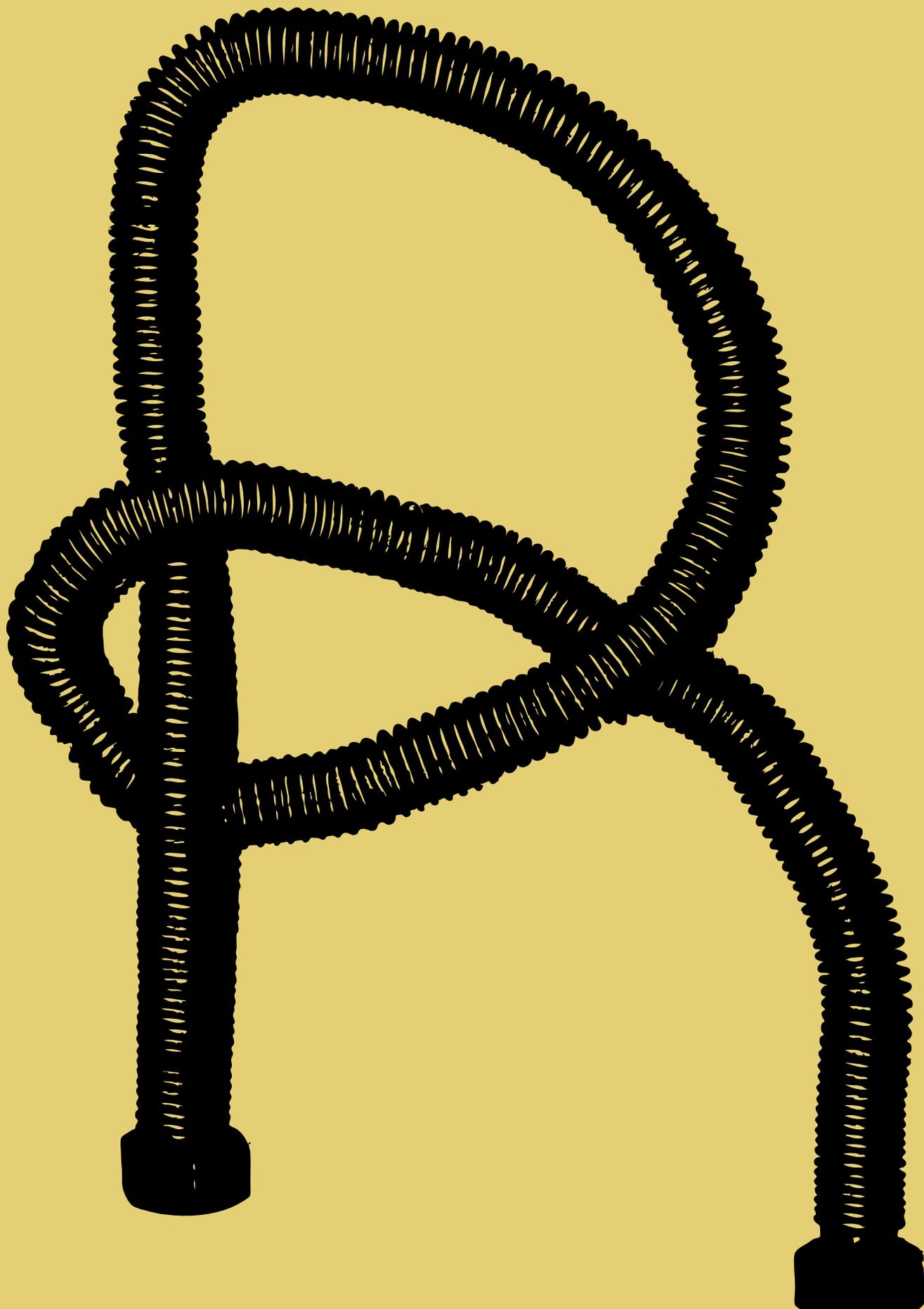
39

Lettere
dai rottami

Fu in una vecchia pieve di campagna, la domenica prima della Pasqua. Là dietro l'argine, a un passo dalla chiesa, un gruppo di mezzadri e di bottegai della frazione si ritrovò a un pranzo di ex compagni di scuola. Avevano già bevuto diverse bottiglie e mangiato il tris delle minestre, quando entrò col suo passo da bersagliere il prete. Era un tipo preconciliare, messo in seminario a sette anni, e a vederli lì a far baldoria gliene disse quattro, sulla quaresima e il fuoco della Geenna. Ma le sue parole rimbalzavano contro le facce paonazze, le palpebre già socchiuse e le bocche lucide da cui pendevano i primi stuzzicadenti. E se qualche lieve sussulto lasciava capire che molti degli uomini rimanevano un po' intimoriti dalle storie della Bibbia e dalle regole cattoliche, tuttavia era ancora più chiaro che il pasto, insieme con i riflessi, ne aveva attutito anche la coscienza. A un certo punto, mentre il prete alzava la sua voce metallica e arrivava quasi a tirar la tovaglia invocando il digiuno, la Luigina si fece largo nel corridoio col carrello dei bolliti. Allora uno del tavolo si alzò, disse "padre, guardi che ben di Dio", brindò alla lingua e al cappone, e tutti si cacciarono a ridere. Subito il prete si fece rosso dalla rabbia, si mise in disparte a cavalcioni d'una sedia e rimase a fissar truce il carrello che s'avvicinava. Ma a un tratto, prima che affiancasse la tavolata, una ruota cedette sdraiandosi come una caviglia storta. I pentoloni ballarono, il brodo si rovesciò per terra, e un silenzio cupo scese sull'assemblea. Adesso il prete si guardava intorno ironico, come a dire che se non bastava loro la fede, avrebbero dovuto arrendersi alla superstizione. Infatti, dopo qualche lungo minuto di stasi, gli uomini dissero alla Luigina che erano sazi, e le ordinarono quasi stizziti di riportare indietro quella roba e di lasciar solo un po' di bietola. Allora fu il prete a scoppiare a ridere. Fece un inchino da clown, disse "un po' d'erba vi farà proprio bene, miei cari ignoranti", e si diresse alla porta. Ma ecco che sull'ultimo scalino, mentre già stava per allungar le mani sul mosquito parcheggiato a un passo, ruzzolò per terra in una perfetta piroetta. La Luigina e un contadino grosso come un bue corsero subito a rialzarlo, e lo presero sotto le ascelle malgrado si divincolasse come un epilettico. Quando fu in piedi, sporco di polvere e imbronciato, si accorse che adesso i commensali avevano ricominciato a volgersi avidi verso il carrello dei bolliti, pencolante contro il muro di fondo. Il primo a lanciarsi fu il contadino enorme, dopo aver smesso di botto di pulirgli la tonaca. Poi, come belve liberate dalle gabbie, tutti lo seguirono. S'accalcavano sui pentoloni, vi ficcavano le mani con furia selvaggia, salivano sui tavoli coi pezzi di manzo tra i denti. Il prete si coprì la faccia, sputò per terra e poi scappò via con una maledizione in bocca. Alla fine della scorpacciata, gli ex compagni di scuola ansimavano e sudavano, guardandosi intorno ancora insoddisfatti. All'improvviso tre di loro afferrarono il carrello, e un quarto li seguì tenendo la ruota alta come un trofeo. Lo portarono fuori, lo presero a calci fino a farlo a pezzi, quindi andarono a buttare quel che restava nel cortile della canonica e ritornarono alle loro case placati e tristi. Fu il contadino gigante, il giorno dopo, ad aggiustarlo con pazienza certosina e a montarvi sotto un ruotino a posto. Andò in regalo al prete, come carrello dei liquori da far portare in salotto alla perpetua durante le visite dei prelati più influenti. La Luigina, invece, poté comprarsene uno nuovo grazie alla colletta di tutta la tavolata.



Ruota da carrello
Ottone



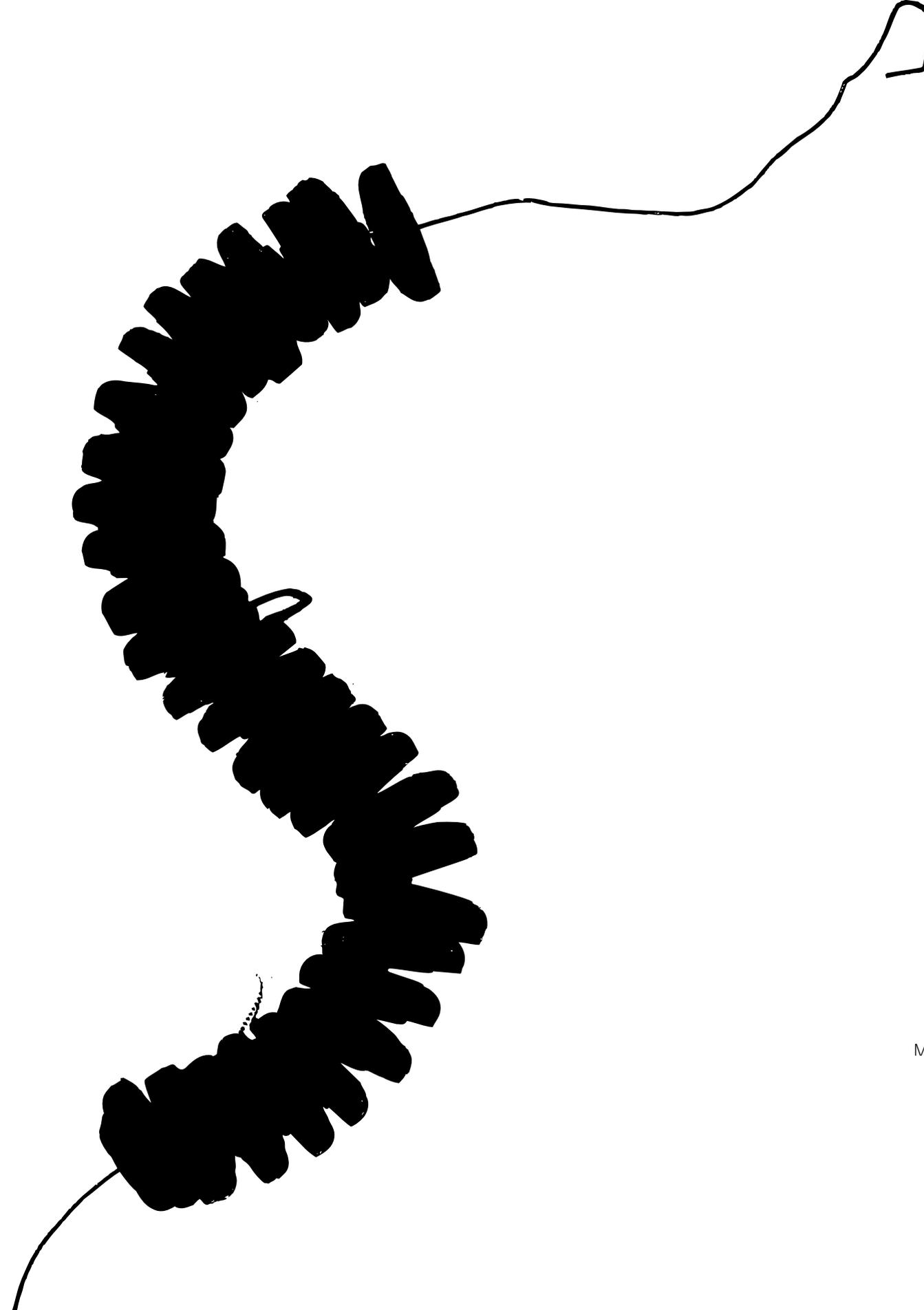
«Su tutte le molecole d'acciaio
grava la memoria del destino
di tutti i fiumi d'acciaio della terra.
Io mi ricordo
impalcatura della Torre Eiffel
e chiave inglese d'officina belga,
carbone appena estratto da una roccia
di Volterra,
brano ritorto di scultura pop.
Come una monade o come un savio indù
io sono tutti gli acciai
che si riflettono in me,
ed è il mio fato eterno ricordare
ogni dettaglio, ogni residua goccia
strappata ai minerali e poi colata
negli altoforni, dentro le siviere.
L'acciaio è il purgatorio della Storia,
il limbo della Terra e dei suoi uomini.
Una volta sottratto scoria a scoria
alla natura lenta delle ere
non può più vivere e non può più morire:
solo brillare, uccidere, invecchiare
nelle fabbriche spente,
negli elettrodomestici ronzanti,
nei missili diretti ai vostri cuori.
È la scatola nera del progresso:
e non avrà lettori».

rRicordare

Tubo flessibile
Acciaio inox

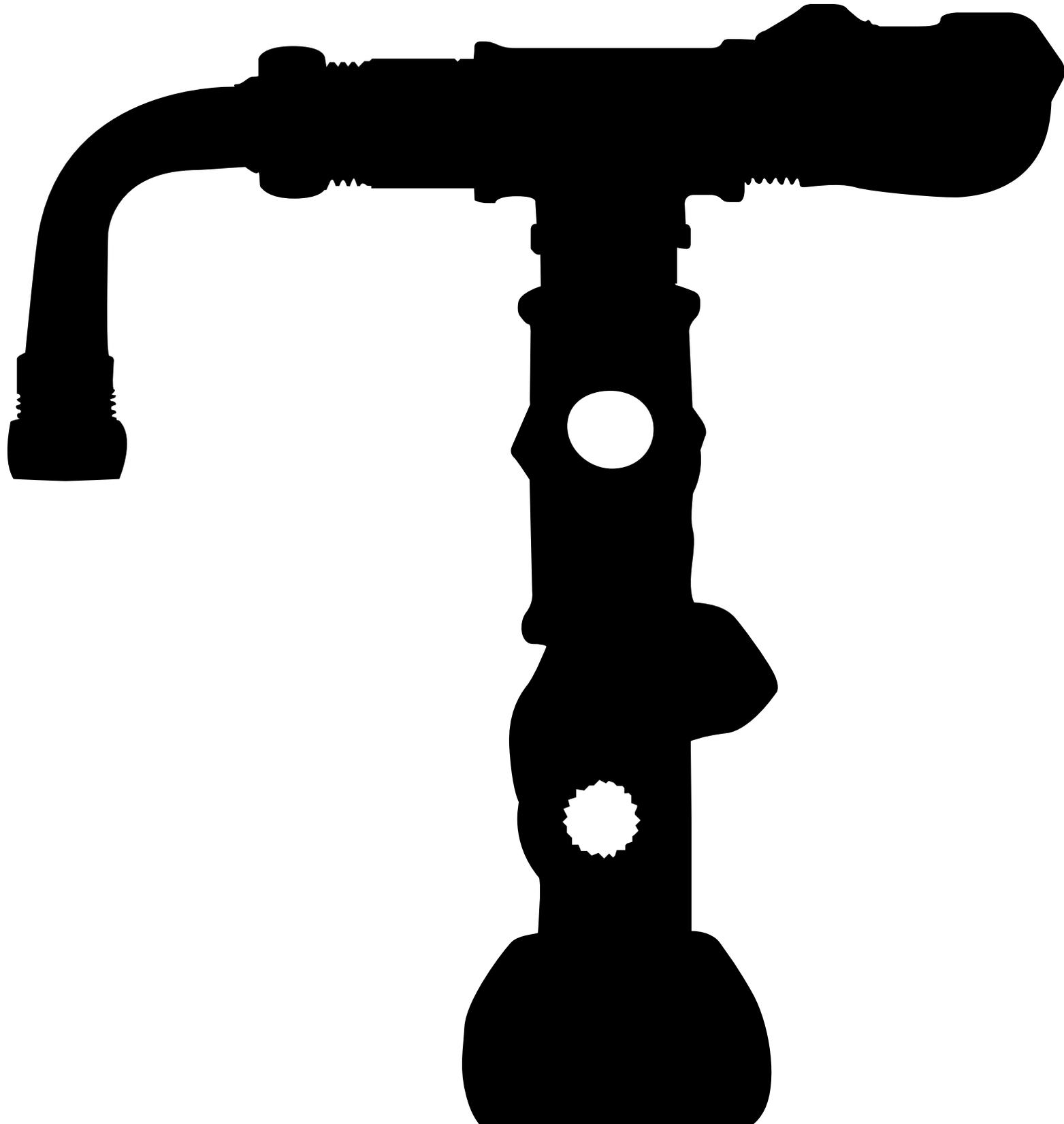
43

Lettere
dai rottami



Serpente Mettendo le mani in quel groviglio d'acciai e di lame d'alluminio, s'è sempre ritrovato a immaginare che d'un tratto potesse uscire fuori a morderlo un serpente. E stamattina, mentre spostava un pezzo di ringhiera liberty, ha visto con la coda dell'occhio una silhouette spiraleggiante scender giù dalla collina dei rottami agitando delle specie di vertebre come sonagli (ne ha udito anche il rumore). Subito si è girato di scatto, indietreggiando: ma per scoprire che si trattava soltanto di un filo di ferro inanellato da parecchie manopole di rubinetti, l'una dietro l'altra, come in un gioco da bambini. Malgrado ciò, continua ad avere la strana sensazione che tutto intorno a lui brulichino di vita. In ogni forma di metallo vede un gatto, un topo, una giraffa, una donna gravida, un elefante, un gobbo, una lucertola. Gli sembra che l'inerzia della materia sia solo apparente, che non appena lui dà loro le spalle quegli oggetti comincino a danzare in un sabba sfrenato e s'immobilizzino di nuovo appena si gira per sorprenderli, come nel vecchio gioco di *un due tre per le vie di Roma*. Viceversa, fuori dalla fabbrica, tutte le forme viventi gli sembrano metalli da smontare: guarda le braccia di suo figlio come fossero pistoni o cinghie di cui scoprire le giunture a vite, vede nei suoi occhi due monete, nella bocca di sua moglie una lattina schiusa. Vivi sono ai suoi occhi soltanto i lombrichi, i vermi: che ricicleranno un giorno la sua famiglia come lui ricicla i serpenti d'apparenza metallica che sfolgorano nella fabbrica.

Manopole di rubinetto su filo
Alluminio e ferro



tTorsioni «A volte», dice M., «a forza di smistare rottami tutto il giorno ti vengono in mente cose strane. Stamattina, quando s'era già fatto chiaro in mezzo a un mucchio, mi son trovato davanti un bel rubinetto cromato, e poco più in là una cosa che all'inizio non capivo cos'era, e nella quale ho poi riconosciuto l'armatura d'una gamba e di un piede artificiali. Allora ho cominciato a pensare che si assomigliavano: che un rubinetto così, non attaccato a niente, senza liquidi o gas da comprimere o da rilasciare, è un po' come una gamba senza sangue. E ho anche pensato a quando avremmo portato alle cesoie e al mulino quella roba, a quando altri le avrebbero rifiuse. Mi è venuto in mente che fare un rubinetto e sistemarlo al suo giusto posto è insieme più facile e più difficile che fare lo stesso con una gamba. Più facile, perché a fare un impianto ci vuole ben meno che a fare un uomo; più difficile, perché bisogna costruirci intorno tutto un macchinario che invece per l'uomo la natura fa quasi da sé, e che alla fine basta un incidente di un secondo per amputare e quindi riaggiustar con una protesi. Poi ho pensato che ci vorrebbero degli uomini fatti così bene e così chiaramente come i rubinetti e i loro tubi. E alla fine, quando ho alzato di nuovo la testa sui miei colleghi, mi sembrava che tutti assomigliassero alla cosa che avevano in mano in quel momento: B. a un rampino, R. a un vaso, e D., così inquantato com'è, a una gran latta blu. Allora mi sono passato una mano sugli occhi; e ho sentito che la testa mi girava, mi girava, girava come un rubinetto aperto senza più niente dentro...».

Raccordi idraulici
Rame, stagno, cromo



«Ah, quei bei tempi in cui tra materia e idea
non s'era ancora aperto questo abisso!
Quando ogni fabbro somigliava a un Ercole,
ed ogni solfanaio ad un pio Enea!
E che il mondo non fosse ancora scisso
lo vedevi dal fatto che chiunque
conosceva il tuo nome, che dovunque
era chiaro alla gente a che serviva
una fune d'acciaio. Governava
quel mondo il dio dell'utile, un po' gretto
certo, ma anche materico, anche umano
e quindi già ideale: là ogni oggetto
era a misura d'uomo ed ogni uomo
a misura di oggetto. Il tempo nuovo
ci allinea invece entrambi in questo vano,
perfetto cerchio di sequenze uguali:
dove le funi e gli essere mortali,
infiniti e fungibili, son funi
e uomini soltanto per metafora.
Le immense macchine, gli immensi raduni
ci dicono la verità del Male:
il mondo più efficiente è il più poetico,
ed è il più disumano e immateriale,
e anche il più democratico e crudele.
Al posto delle cose e delle idee
ha solo retori e torri di Babele».

Cavo
Acciaio

I figli degli operai venuti in visita alla fabbrica di rottami guardano attoniti i padri che manovrano le ruspe come immense scope (al posto dei filamenti di saggina, uno spesso pannello più grande di loro divide le colline del metallo). Poi, come per scuotersi dall'incantesimo, si mettono a correre nel breve spiazzo erboso. Durante la pausa pranzo vanno a pescare qualche oggetto buono per i loro giochi in mezzo a pacchi di targhe e pensiline d'autobus, a gagliardetti di latta e tubature. Un bimbo agile e scuro s'è legato al collo la base di un ferro da stiro. Pensa alla sua mamma, morta da appena un mese, e immagina nemici da combattere. Non può sapere che molte generazioni fa quel ferro fu parte dell'armatura di un guerriero, il quale possedeva tutta la terra intorno alla fabbrica per chilometri e chilometri. Non può saperlo, eppure adesso anche lui lo sfoggia un po' come una corazza e un po' come uno stemma, mentre agita uno spadino d'alluminio giocando alla guerra con i suoi compagni. Alla fine, sempre determinato e cupo, li sbaraglia tutti. «Vittoria!» grida allora, sorridendo per la prima volta. Proprio in quell'istante finisce la pausa pranzo. Suo padre viene a levargli dal collo il ferro da stiro e lo passa a un collega che lo butta nel mucchio in procinto d'esser riversato nella grande macchina stritolatrice. Poi, con paziente tristezza, il vedovo si china su suo figlio e gli pulisce la piccola felpa, tendendola piano, accarezzandola goffamente col palmo grande e caldo per togliere le pieghe.

vVittoria

Piastra di ferro da stiro
Acciaio inox

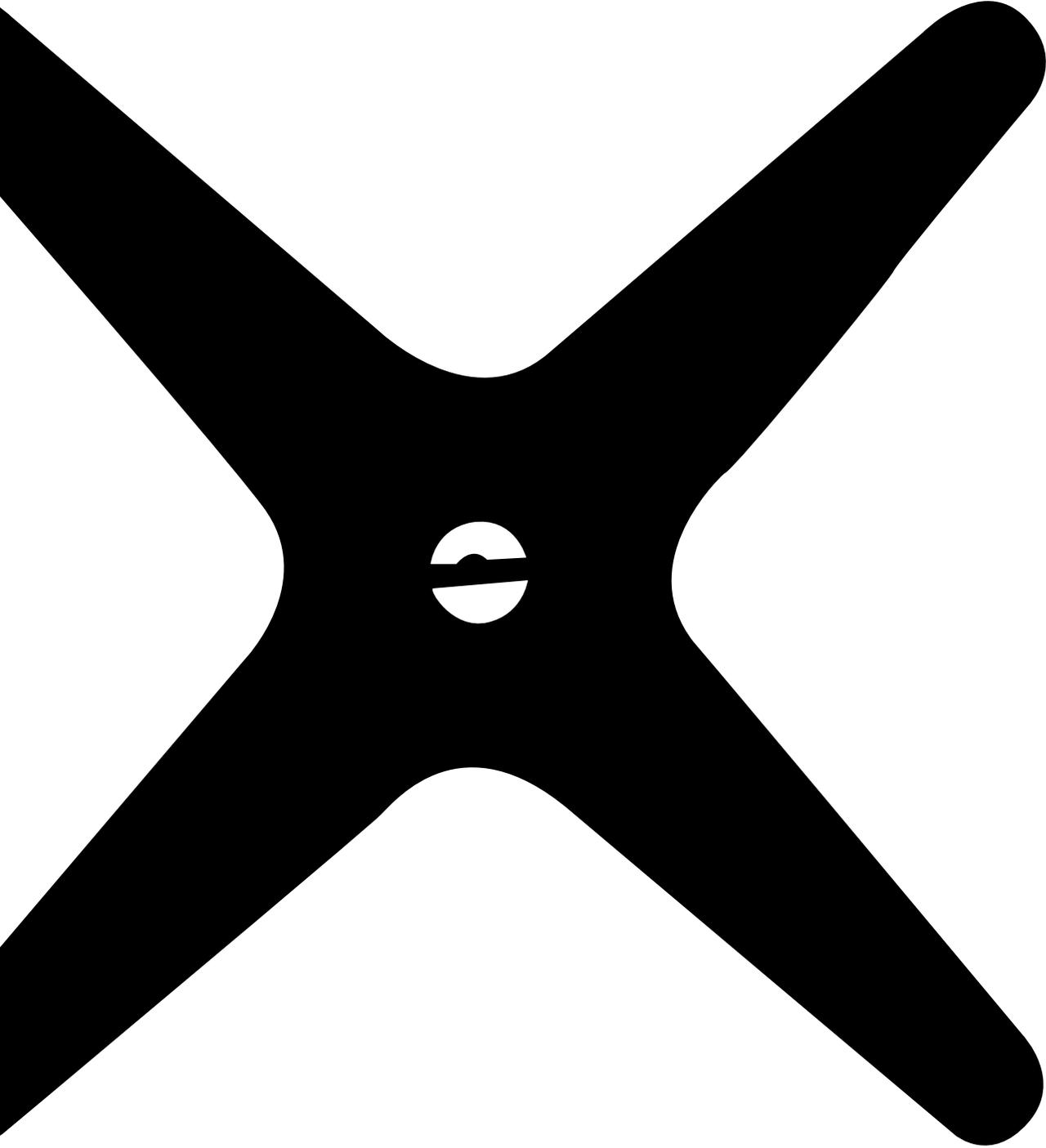
51

Lettere
dai rottami



«L'oro alla patria, certo - ma anche il rame. Ricordo quando fui anello di poco prezzo, e la donna che allora abitava queste stanze mi rigirava nervosa al dito prima di portarlo alla grande raccolta, dove arrivò camminando a lungo nei prati deserti fuori dalla città. Oggi sono tornato qui, nelle stesse stanze, portato da uomini che si muovevano a fatica in mezzo al traffico delle strade asfaltate, sotto la forma di una piccola spirale attaccata al condensatore di un frigo. La figlia della donna, che ora è soltanto un ritratto nascosto nel corridoio e listato da una piccola targa di bronzo con su scritto "n. 1922-m. 1944", fa scivolare le sue mani magre sull'elettrodomestico fiammante. Gli ruota intorno, mi sfiora, poi accende la televisione. Subito compare una pubblicità di questo stesso modello di frigo. Segue la réclame, di uguale durata e uguale voce recitante, che annuncia per questa sera la trasmissione di un documentario sul fascismo e la seconda guerra mondiale. I due quarti d'ora di celebrità che hanno toccato di striscio le mie povere molecole mi danno un brivido lieve, che trasmetto in un lampo al condensatore. E le urla della folla, che marcia compatta sul video per donare i metalli alla patria, vengono a poco a poco sommerse dal ronzio del freezer».

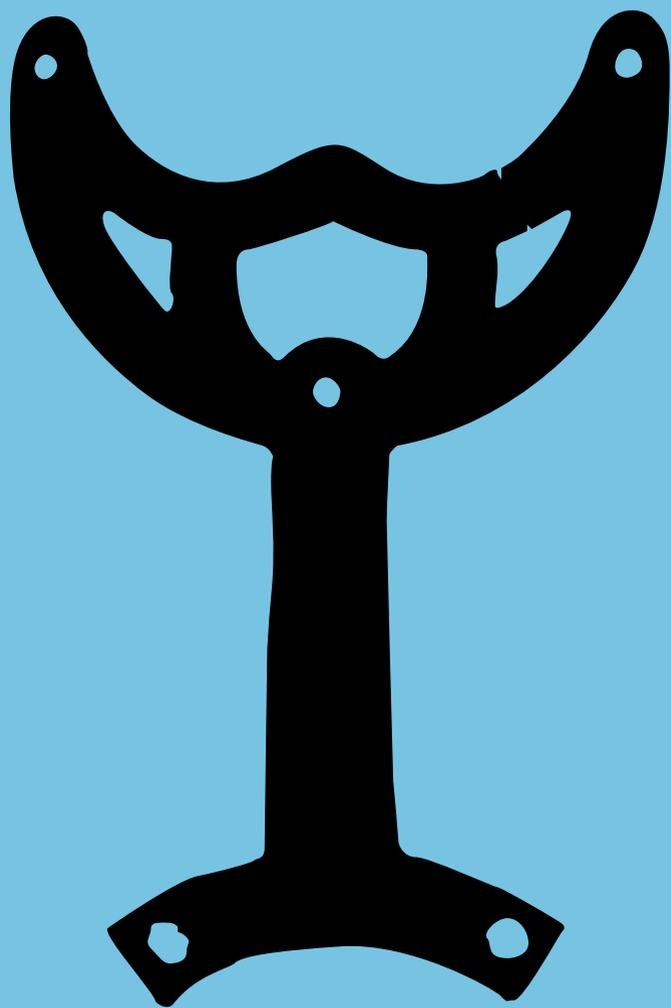
Resistenza elettrica
Rame



xXenia

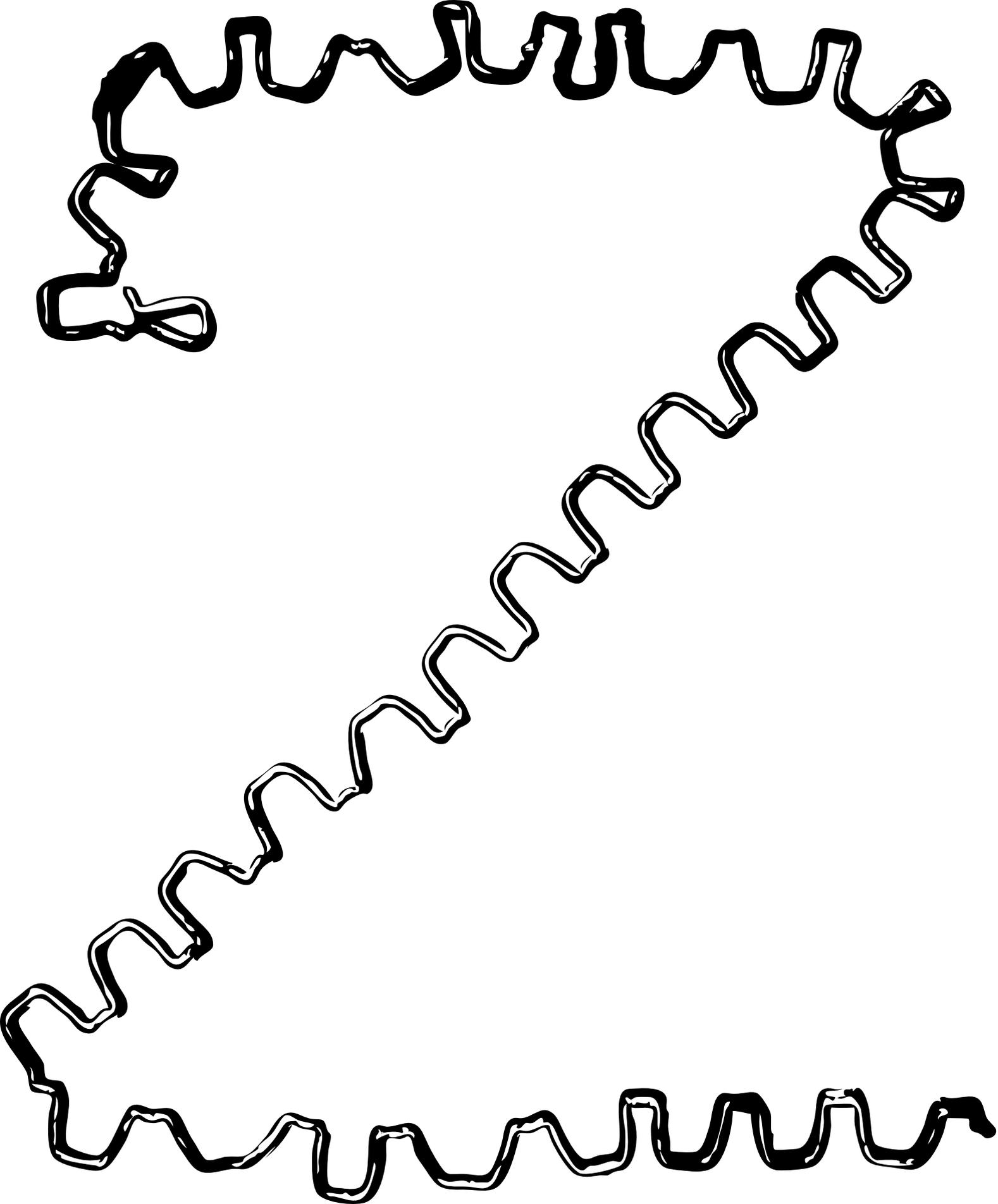
«Mi aveva ritrovato nel pattume, come quasi tutti gli oggetti con cui arredò lo scantinato in cui aveva deciso di ritirarsi a vivere dopo la separazione dalla moglie. Piede amputato del suo ignoto corpo metallico, mi adattava di volta in volta a un improvvisato cavalletto da pittura, faceva di me la base di sedie da ufficio scricchiolanti o di strani riflettori da studio. All'inizio sembrò addirittura che volesse montarmi come elica su un grosso modellino d'elicottero che stava costruendo per suo figlio. Poi in un impeto di rabbia ruppe tutto, e l'elicottero finì per dipingerlo soltanto, mentre io gli fungevo da appoggio. Alla fine scelse di mettermi a reggere una buffa lampada a stelo assemblata coi tubi più diversi. Fu più o meno quando ricominciò a vedersi con la sua ex moglie, che entrava timida nell'antro e poi taceva a lungo, posando sulla tavola traballante un dolce al cioccolato. Si baciavano sulle guance, con lentezza rituale, quindi lui ricambiava il suo dono di volta in volta con un disegno, una fotografia, una piccola scultura che voleva raffigurare un luogo o una situazione legati al loro indimenticato linguaggio familiare. Ogni tanto, mentre si fissavano dai lati opposti del divano, un minimo movimento dello schienale mi faceva fremere (ero proprio lì dietro, a sollevare la luce sulla scena). Si sentiva che ognuno dei due avrebbe voluto ricominciare da capo il loro rapporto, ma era come se entrambi avvertissero che era impossibile arrivarci per forza di volontà: che tutto sarebbe dipeso da un evento casuale, esterno ai loro gesti - uno di quegli eventi che potrebbero succedere dopo un giorno o un decennio o forse mai. Non so bene come fu, e se azione e reazione risultarono compatibili con le leggi della fisica. So solo che un pomeriggio, mentre si sfioravano le guance con il labbro, lei spostò il piede pochi centimetri più indietro del solito e mi urtò appena, proprio sulla mia estremità che non toccava perfettamente terra. Allora mi sollevai, e lo stelo s'appoggiò allo spigolo del muro. Un moto minimo: ma ora la lampada puntava in alto, disegnava nella cantina aloni inediti e lasciava in penombra la metà bassa dei loro corpi, esattamente dalla cintura in giù. Non so se se ne accorsero; però fu quel pomeriggio che dopo un lunghissimo silenzio tornarono a stare insieme».

Base di piedistallo
Ghisa



Parte di attaccapanni
Ottone

«In quell'ufficio, lo ricordo bene -
alto ufficio di un grande ministero -
per anni ressi redingote piene
di polverose pagine
scritte in lunghi caratteri ondulati,
medaglie col sovrano o con la croce
e il pondo del pensiero
nei tomi colendissimi del Croce.
Poi d'improvviso dovetti piegarmi
sotto il peso di feltri militari
e di gelide armi.
Anni dopo
dentro le fodere tornò la carta,
ma chiusa con bobine e spesse foto
nei turgidi dossier. Poi vennero
registratori e copie del Siddharta,
e VHS, mazzette, mutandine.
Qualche volta
i doppipetti restavano a notte
appesi sui miei rami; qualche volta
mani diverse vennero a sgravarmi
da quelle che li avevano lasciati.
A quel punto ero certo
che sempre più leggero
sarebbe stato il carico,
e serena la mia ultima vecchiaia:
niente più tomi, né faldoni o armi -
cimici al massimo, un po' di lingerie,
e DVD e chiavette, e cellulari.
Ma un mattino
quando nessuno in patria più pensava
alla guerra o alla carta,
dentro un cappotto caldo d'astrakan
sentii il peso di un grosso manifesto
che nelle tasche avvolgeva un'antiquata
ruvida bomba a mano.
Allora mi piegai senza paura,
senza pretesto mi svelsi dal tronco
e lo lasciai cadere.
Dopo un istante ero ficcato in gola
a un funzionario monco
dentro un ufficio senza più le mura.
Così soltanto io - e non l'umana mistica
del Sangue e della Scuola -
scelsi per tutti inflessibile l'orario,
strappai io fino a renderla illeggibile
la rivendicazione terroristica
e amministravi le morti come frutti
silenziosi e maturi -
io solo fui, sì, io che pure
come voialtri e per assai più anni,
piegai la testa, e tacqui, e vestii panni...».



zzingaro

Perché il piccolo zingaro
ormai da giorni tiene così stretto
quel pezzo misterioso d'alluminio
che ha pescato tra le carcasse d'auto?
Forse perché
quando ridendo se lo porta al petto
sembra un po' alla Zeta del suo Zorro?
O forse perché luccica
come i canini d'oro sopra il porro
del suo patrigno, o come quegli anelli
che vede comparire e poi sparire
tra le sottane azzurre di sua madre?
O magari lo stringe perché agli occhi
appare duro ma anche alle sue mani
di bimbo poi finisce per piegarsi
facendogli sognare il cupo rame
degli avi battitori
di cui raccontano la notte i vecchi
arsi dal fuoco in mezzo alle roulottes,
con la pupilla ironica e la fame
nascosta dietro la fisarmonica?

Scarto di lavorazione
Ferro



Matteo Marchesini è nato nel 1979 a Castelfranco Emilia e vive in provincia di Bologna. Dal 1998 è redattore dell'*Annuario* di poesia diretto da Giorgio Manacorda e Paolo Febbraro (prima edito da Castelvecchi e ora da Gaffi), dove ha pubblicato alcuni ampi e discussi saggi critico-satirici sulla lirica italiana contemporanea. Accanto a una scrittura saggistica fisiologicamente polemica ha sempre coltivato quella in versi: tra le sue raccolte ricordiamo *Asilo* (Edizioni degli Amici, 2004), *I cani alla tua tavola* (Atelier, 2006), e soprattutto la summa di *Marcia nuziale* (Scheiwiller, 2009). Il suo terzo genere letterario, praticato con assai maggiore parsimonia, è quello del racconto: nel 2005 ne ha riuniti alcuni in *Le donne spariscono in silenzio* (Pendragon). Inoltre, bisogna citare il sempre distanziato ma sempre riaffiorante demone politico che nel 2002 l'ha indotto a raccogliere, curare e introdurre insieme a Diego Galli i discorsi del presidente radicale Luca Coscioni (si trovano in *Il maratoneta*, Stampa Alternativa). Tutto questo, però, ha immaginabilmente assai poco a che fare con le sue scarse risorse finanziarie: che gli sono venute tra il 1999 e il 2003 dalla gestione di una libreria a San Giovanni in Persiceto, e in seguito da corsi di aggiornamento per insegnanti, collaborazioni con le scuole e soprattutto con i giornali (*Corriere di Bologna*, *Liberal*). Per le stesse ragioni si è ritrovato a scrivere quasi preterintenzionalmente un ritratto-guida della sua città (*Perdersi a Bologna*, Edizioni Interculturali, 2006), la biografia di un industriale-scienziato (*Il navigatore. Vita nomade di Carlo Calosi*, Utet, 2009) e tre libri per ragazzi: il racconto su Mantegna *Come nuvole di roccia* (Motta Junior, 2006), l'albo *Storia di Re Enzo* illustrato dal pittore Wolfango (Bononia University Press, 2007), la raccolta di versicoli *Tipi di topi e altri animali* (Stoppani, 2009). Infine, di questa eclettica attività poligrafica il libro che avete tra le mani può essere quasi considerato un piccolo compendio.



Berger&Talleri Helmut Berger e Gavino Talleri si occupano della loro vita e di quella degli altri da quando sono nati. Non hanno girato il mondo. Studiano, vivono e lavorano in poche centinaia di metri ripercorrendo, tutti i giorni, come monaci in un chiostro, sempre gli stessi passi: laboratorio, casa, mercato, scuola. La grafica, la poesia, la cucina, l'educazione dei bambini, la coltivazione dell'orto, un bicchiere di vino, i libri, i film. Hanno tutto a portata di mano e, approfittando di questa grande comodità, evitano volentieri di spostarsi. I pochi lavori che si conoscono spaziano da grandi installazioni a veloce deperimento e senza documentazione, a innumerevoli interventi estemporanei disseminati in tante pubblicazioni. Ultimamente si stanno occupando di *previsualizzazione*. Una tecnica sperimentale di visualizzazione/rappresentazione dedicata alla progettazione che fa a meno di tecnologie informatiche. Il loro scopo è passare sulla terra senza lasciare traccia.

